

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

153^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 GIUGNO 1964

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per il
periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502):

BERGAMASCO	Pag. 8193
GAVA	8214
LAMI STARNUTI	8211
* MARIOTTI	8202
SCHIAVETTI	8197

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 » (502)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 ».

È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministri, io non credo di dovermi troppo dilungare sull'episodio che ha dato origine alla presente discussione, sull'episodio della lettera del ministro Colombo; ne hanno parlato ieri lungamente gli oratori che mi hanno preceduto.

È stata un'indiscrezione, è stata un'indiscrezione grave, tale da turbare l'opinione pubblica, da influire sui mercati finanziari, da creare difficoltà al Governo. È stata anche un'indiscrezione singolare per il modo con cui si è verificata e che ha portato perfino alla necessità di coniare una nuova espressione, quella di « fuga burocratica ».

Tuttavia si tratta, come ha detto giustamente l'onorevole Moro, di un documento interno che, per una ragione di principio (ragione di principio che non è valsa però

per il *memorandum* dell'onorevole Giolitti), egli ha il diritto di non rendere pubblico. E sta bene. Però abbiamo a nostra volta il diritto di pensare che la pubblicazione della lettera avrebbe aggiunto difficoltà politiche, che la lettera, non tanto per il testo, quanto per il tono, fosse vicina a quella pubblicata dai giornali. E possiamo conservare il dubbio che il pensiero e la volontà dell'onorevole Colombo si differenziassero al punto da non poterli più considerare componenti di quella volontà collegiale del Governo che è emersa nell'accordo successivamente stipulato.

Del resto, almeno per quanto riguarda la diagnosi, la lettera dell'onorevole Colombo non differisce dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia, e nemmeno differisce dai dati che il Presidente del Consiglio ci ha ieri comunicato nella seconda parte del suo discorso.

Muovendo da questa premessa, il punto politico si può riassumere, a mio avviso, così. Il Governo ha annunciato un programma, dal quale noi abbiamo sempre dissentito, dal quale tuttora profondamente dissentiamo, ma che comunque il Governo è impegnato ad attuare. Questo programma esprime una linea di accordo maturato attraverso lunghe discussioni, incarna un difficile equilibrio fatto di pesi e contrappesi, fino ai suoi ultimi dettagli. È l'accordo di un Governo di coalizione, ma noi pensiamo che qualsiasi Governo, anche un Governo di coalizione, come ogni altro, non può sfuggire alla regola generale, che gli impone la sua stessa responsabilità e per la quale l'attuazione di un programma non può prescindere dalle situazioni di fatto, di loro natura mutevoli, in campo economico come in altri campi, che possono richiedere, volta a volta, rinvii o modificazioni o rinuncie a parte del programma.

In questo senso dovrebbe operare la volontà univoca, solidale, concorde del Governo, degli uomini che lo compongono, delle forze politiche che lo sostengono.

Nel caso nostro questo non avviene, perchè non si tratta tanto di un Governo di coalizione, quanto di un Governo di contrapposizione; vi è un programma che è viziato fin dall'origine dalla sua natura contrattuale. La volontà non è univoca quando una delle parti, considerando come secondario lo sviluppo della situazione, pretende puntualmente l'osservanza degli impegni, così come un creditore esoso potrebbe pretendere il pagamento delle cambiali alla scadenza.

Da questo nascono le risposte che non rispondono, le decisioni che non decidono, le chiarificazioni che non chiarificano. Così è stato per il comunicato del cosiddetto vertice dei partiti della maggioranza di venerdì scorso, ed è anche per le dichiarazioni di ieri dell'onorevole Presidente del Consiglio.

Si potevano dire molte cose, si poteva dire nettamente che il programma rimane fermo, ma deve essere adattato nei tempi e nei modi alle possibilità offerte dalla congiuntura. Sarebbe stata una risposta responsabile ed apprezzabile. Si poteva ripetere la tesi del Partito socialista, secondo la quale i difetti non sono nel sistema, ma sono del sistema e la soluzione dei problemi sta proprio nella pronta adozione di quelle riforme di struttura che si ritengono necessarie e che varranno a modificare il sistema. Naturalmente non saremmo stati d'accordo, però sarebbe stata una tesi logica, una risposta chiara ed esauriente. Si poteva perfino arrivare a lasciare intendere che la formula politica è preminente sopra ogni altra cosa e, pur di salvare questa, il programma deve essere prontamente attuato nonostante tutto, accada quel che può. Anche questa non sarebbe stata per noi una tesi accettabile, ma avrebbe avuto un suo fondamento politico.

Nulla di tutto questo, e non avrebbe potuto essere altrimenti, perchè la prima risposta non sarebbe stata accettata dai socialisti, la seconda avrebbe contraddetto ai principi che sono sempre stati e sono tuttora affermati dalla Democrazia cristiana e dai socialdemocratici, la terza avrebbe evi-

dentemente suscitato reazioni negative nell'opinione pubblica. Nulla di tutto questo, ma una risposta che ci lascia nella situazione di prima, nella stessa incertezza di prima. Il discorso dell'onorevole Moro ricalca, com'è naturale, il comunicato di vertice del rinnovato accordo tra i partiti, che, sfrondata di tutte le parole e di tutte le frasi di uso, parla di una azione congiunta per risanare i mali della congiuntura e per attuare le riforme strutturali. Gli esecuti si sono subito messi all'opera, e chi ha creduto di sottolineare nell'ordine del comunicato la precedenza della lotta anticongiunturale rispetto alle riforme di struttura, e chi invece si è soffermato sul fatto che le riforme devono essere attuate « con ferma determinazione e senza alcuna rinuncia nel quadro della programmazione », e chi invece ha rilevato la « attenta considerazione della realtà economica » che deve prevalere su tutto il resto.

L'onorevole Moro nelle due parti del suo discorso (la prima dedicata appunto alla congiuntura, la seconda dedicata alle riforme) ripete le stesse frasi ambivalenti: le riforme saranno attuate, ma « con ritmo misurato e in modo meditato e serio », però « non in due tempi distinti e successivi », quindi congiuntamente. Questa risposta è di quelle che dicono tutto e, pertanto, non dicono niente, che accontentano tutti e lasciano tutti scontenti. E ben può, per esempio, l'onorevole Lombardi, commentando quel comunicato della direzione democristiana che ha preceduto la riunione di vertice, esprimersi così: « Dire che i tempi programmatici vanno conciliati con i tempi congiunturali, lascia interamente scoperto il campo ad una discrezionalità che le ormai note opinioni del Ministro del tesoro permettono di prevedere assai più incline al rinvio ed alla edulcorazione che non alla prontezza ed al rigore ». Ma altrettanto e più fondati possono essere i punti di vista e le preoccupazioni opposti. Non vi è gradualità, vi è l'impegno di fare insieme e ad un tempo e l'una cosa e l'altra: risanamento della congiuntura, attuazione delle riforme, quando, a nostro avviso, le due cose si neutralizzano, si escludono, o almeno contrastano tra loro, quando la previsione delle riforme (intendo delle

riforme così come sono state delineate), anche in sola prospettiva, aggrava enormemente le difficoltà della congiuntura; quando è quindi chiaro che l'attuazione del programma prima della stabilizzazione può essere un nuovo grande colpo per la nostra economia.

I dati della situazione sono ormai sotto i nostri occhi, sono noti a tutti, e sostanzialmente ieri sono stati confermati dal Presidente del Consiglio: l'aumento dei consumi e la riduzione degli investimenti, l'aumento dei prezzi, l'aumento della spesa pubblica (Stato, enti locali, enti parastatali), il pauroso disavanzo della bilancia dei pagamenti. Questi dati sono emersi molte volte nella discussione dei bilanci avanti il Senato, e, del resto, sono stati anche tutti diligentemente riportati nella relazione del Governatore della Banca d'Italia. Tutti gli indici concorrono a determinare un quadro di notevole gravità, nel quale sono possibili, sì, miglioramenti e oscillazioni, ma non si vedono, almeno per ora, veri e propri segni di inversione di tendenza. Ieri abbiamo sentito, dal Presidente del Consiglio, che siamo vicini al momento critico, dal quale si può uscire con un raddrizzamento della situazione o si può uscire con un collasso (per usare, in via ipotetica, quella parola che non è stata usata dal Ministro del tesoro). Su questo sono tutti d'accordo: l'opinione pubblica, l'onorevole Colombo, vera o no la sua lettera, l'onorevole Giolitti, il dottor Carli, i nostri soci della Comunità europea che ci mandano ammonimenti di meno in meno cordiali, il Presidente del Consiglio.

Ieri l'onorevole Moro, dopo un accurato esame della dinamica della congiuntura, ha parlato di provvedimenti anticongiunturali che sarebbero in cantiere. Quelli finora adottati si sono rilevati inadeguati. Su quelli che il Governo si riserva di proporre non siamo evidentemente in grado di esprimere un avviso e possiamo anche comprendere le ragioni dell'attuale riservatezza. Li vedremo quando sarà giunto il momento.

Su un punto però l'onorevole Moro è stato preciso, il limite massimo dell'aumento della massa salariale, per evitare il punto di rottura, dovrebbe quest'anno aggirarsi intorno al 12 per cento.

È questo certamente il problema più grosso che il Governo si trova oggi dinanzi e giustifica i suoi reiterati appelli ai sindacati ed alle categorie produttive, appelli che finora, purtroppo, sono rimasti inascoltati, come ha rilevato ieri sera con una certa durezza il senatore Terracini. Io non sono in grado in questo momento di aderire alla valutazione fatta dai Ministri competenti in proposito, nè di pronunciarmi su quella frase piuttosto oscura del discorso del Presidente del Consiglio circa le nuove forme istituzionali che si prevedono per i sindacati, affinché partecipino alla formazione della politica di programmazione, e circa la destinazione di quote di salari al finanziamento dei settori prioritari di essa. Ritengo però che non si debbano imporre sacrifici all'una o all'altra categoria, in particolare alla categoria più debole economicamente, se prima lo Stato non dà l'esempio con una riduzione di spesa per sé e per tutti gli enti pubblici.

E su questo l'accento del Presidente del Consiglio è stato piuttosto leggero. Eppure è di questi giorni il caso pubblicato dai giornali di un funzionario di un'azienda municipalizzata che è stato messo in liquidazione dopo 12 anni di servizio con 800 mila lire mensili di pensione e con una liquidazione di 125 milioni. Questi sono sprechi del pubblico denaro!

Comunque si riafferma nel discorso del Presidente del Consiglio la ferma volontà di combattere la congiuntura avversa, ma accanto a questo, insieme a questo, vi sono le riforme di struttura di cui non solo si parla, ma per le quali si agisce, per cui la prima di queste riforme strutturali, la riforma agraria, è già stata votata dal Senato nella scorsa settimana ed è ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Il rapporto di queste riforme con la congiuntura è evidente; nessuno nega che vi siano problemi di vecchia data che debbano essere affrontati, che vi siano in Italia gravi, reali squilibri da correggere. Questo è perfettamente vero, ma si deve farlo con soluzioni obiettivamente valide e non con soluzioni che possano ancora danneggiare l'economia del Paese.

Nessuno potrebbe negare le ripercussioni che la futura legge urbanistica, così come è stata delineata e annunciata, ha sin d'ora nel settore dell'edilizia. Sono effetti del tutto negativi. Praticamente il solo suo annuncio ha portato all'arresto delle nuove costruzioni. Può darsi che gli effetti non si siano finora molto avvertiti perchè vi sono costruzioni in corso che vanno a compimento, ma, man mano che queste si esauriranno, gli effetti si avvertiranno in modo più grave.

Si affronta il problema regionale senza sapere quanto costerà l'attuazione delle Regioni, e sarebbe stata cosa da accertare prima di prendere impegni a questo oggetto. Si parla di 150 miliardi, di 300 miliardi, forse di più, nessuno sa dirlo; si dice anche che il costo sarà in funzione delle leggi-quadro, e questa affermazione mi pare di poter interpretare nel senso che la spesa potrà anche essere affrontata in rate successive e non tutta in una volta, ma non con questo il problema muta.

Naturalmente questo del costo, sia detto incidentalmente, non è l'aspetto più grave del problema regionale. Si è votata, come dicevo qui, una legge agraria che potrà avere risultati opinabili, discutibili, ma che certamente ne avrà uno, quello di allontanare i capitali extra-agricoli dalla terra, che di capitali è assetata, con quali conseguenze per l'agricoltura si può ben immaginare.

Si parla di programmazione e ancora non si sa quale programmazione debba essere, e, forse proprio per questa incertezza, l'idea della programmazione assume in Italia un aspetto minaccioso ed esercita un'influenza nefasta sulla nostra economia. Tutte queste annunciate riforme, con le quali ci si agita ormai da anni, che sono incerte e trasferiscono l'incertezza loro nel campo produttivo, che con la loro presenza sbarrano la via ad ogni altra riforma, forse meno ambiziosa, ma più razionale ed equilibrata, e pertanto più valida, convergono ad un unico fine, quello di estendere l'ingerenza dello Stato nella sfera dell'economia a scapito dell'iniziativa privata, ed hanno per intanto un unico risultato, quello di scoraggiare e contrastare la formazione del risparmio in ogni sua forma e, quindi, di concorrere ad

abbassare il livello degli investimenti e, conseguentemente, di scuotere dalle fondamenta il sistema dell'economia di mercato sul quale ci reggiamo in forza della Costituzione e nei limiti posti da essa.

Dopo di che non ci si può meravigliare se il sistema dà segni di difficoltà e comincia a non funzionare e se la congiuntura si fa di più in più sfavorevole. Ma ancor meno ci si deve meravigliare che ciò accada quando a risanare la congiuntura sono chiamati proprio coloro che apertamente e dichiaratamente mirano alla rottura e alla fine del sistema.

Sarebbe ingiusto non dare atto di alcuni atteggiamenti responsabili e moderati di uomini di Governo di parte socialista, ma questo non basta. Sono sempre di attualità, sono presenti a tutti le parole dell'onorevole Lombardi sui motivi che hanno indotto alla nazionalizzazione elettrica; ma sono di ieri, sono della scorsa settimana, le parole ufficiali dell'onorevole De Martino, secondo il quale le riforme sono necessarie per la nascita di una società da cui sia possibile avanzare verso il socialismo, di una società — si badi — che non ha nulla a che vedere con quelle delle democrazie occidentali e nemmeno con quella idealizzata e perseguita dalla nostra socialdemocrazia.

E così le distanze ritornano ad essere incolmabili e le speranze svaniscono. Se il fine ultimo deve essere quello ipotizzato dall'onorevole Lombardi, si abbia l'onestà e il coraggio di dirlo; ma nel caso inverso occorre provvedere fino a che si è in tempo. Il male, nato dal disordine finanziario, si è trasferito sul piano economico e presto sconfinerà sul terreno sociale. Ma non basta: sarebbe grave errore credere di poter isolare questi settori dagli altri aspetti della vita della Nazione, poichè tutti insieme questi aspetti, politici, morali, culturali, religiosi, tutti gli aspetti che configurano la nostra società libera, sono interessati e condizionati dall'equilibrio economico e sociale.

Sono, queste, verità note che hanno avuto conferme storiche anche recenti. Si ricordi la Repubblica di Weimar morta tra le spire della grande crisi del 1930. Se si continua per questa via, tempo verrà in cui non

la nostra volontà, non la volontà del Governo, ieri riaffermata a questo proposito in forma solenne dall'onorevole Moro, ma la forza stessa delle cose, la perdita competitività dei nostri prodotti, l'assottigliamento delle nostre riserve valutarie, l'accumularsi dei debiti esteri ci porteranno fuori del Mercato comune e dei mercati internazionali, nei quali invece, proprio per un altro punto programmatico di questo Governo, del quale però ora meno si parla, avremo dovuto più e più inserirci.

Il nesso tra i vari aspetti della nostra vita sociale e civile e le ripercussioni politiche delle riforme economiche non sono sfuggiti all'attenzione della direzione della Democrazia cristiana, la quale, nella già citata sua risoluzione, dice testualmente: « L'attuazione delle riforme deve procedere in uno con la ferma difesa degli istituti e dei valori di libertà democratica »; il che significa, se le parole hanno un senso, che quelle riforme presentano, o almeno possono presentare, dei pericoli per gli istituti e per i valori di libertà democratica, perchè, se così non fosse, sarebbe l'attuazione stessa del programma a garantirli, allargando l'area di democrazia, come era appunto nei voti dei precursori e dei fondatori del centro-sinistra. E questo precisamente si sarebbe detto.

Se il deterioramento della situazione economica del Paese non si arresta, esso ci porterà di per sé verso quei maggiori pericoli.

L'onorevole Moro, con le parole conclusive del comunicato di vertice, con il voto del bilancio semestrale che avverrà in quest'Aula domani, ha ottenuto per il suo Governo una proroga, durante la quale si può sperare in un miglioramento, ma non vi si può per ora credere; al contrario. Ma la scelta di fondo, oggi rifiutata, è nelle cose e si presenterà nuovamente, si presenterà in condizioni più gravi, si presenterà in forma più drammatica. E allora dovrete pur decidere, signori del Governo, se non volete che le cose decidano per voi.

Io non mi sento di dare giudizi, anche se ieri il Presidente del Consiglio non ci ha più definito conservatori ottusi, come si soleva, ma ci ha chiamato conservatori illuminati. E lo ringrazio perchè ricordo quan-

to scrive, circa i conservatori illuminati, Benedetto Croce, il quale diceva che non vi è conservatore che non sia disposto ad accettare tutti i cambiamenti, ad attuare tutte le riforme utili, a sopportare tutti i sacrifici, pur di salvare quello che è essenziale, pur di salvare le cose che veramente contano — e che sono, nel caso nostro, le libertà democratiche, le nostre libere istituzioni — pur di accrescere le forze all'uopo occorrenti, che, nel caso nostro, in regime di suffragio universale, sono appunto il numero dei voti popolari.

Non mi sento di fare previsioni, di esprimere giudizi, e tanto meno di dare consigli. Auguro soltanto, con tutto il cuore, che allora, quando la scelta non sarà più dilazionabile, sia ancora possibile un supremo sforzo, anche se tanto più difficile e oneroso di quello che ora sarebbe necessario. Se no, dovrete rompere il cerchio magico in cui vi siete asseragliati, la linea di demarcazione del bene e del male, e vedere se il Partito comunista è in grado di darvi un aiuto, essendo naturalmente disposti a pagarne il prezzo sul piano interno e sul piano internazionale. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

S C H I A V E T T I . Signor Presidente, onorevoli senatori, permettete che io inizi questo breve intervento richiamando la vostra attenzione sulla singolarità di una situazione per cui il Presidente del Consiglio è intervenuto durante la discussione del bilancio, in seguito alle proteste provocate da una lettera apparsa sui giornali e a lui diretta. È questa lettera che sta al fondo della nostra discussione e costituisce il motivo fondamentale per cui l'onorevole Moro è venuto qui da noi. Ma di questa lettera noi non conosciamo assolutamente il testo.

L'onorevole Moro è stato tanto cortese da diffondersi molto sui termini tecnici della situazione esaminata in quella lettera confidenziale dell'onorevole Colombo; termini tecnici che non ci hanno fatto apprendere assolutamente nulla di nuovo, perchè indi-

cano una situazione che non ha subito, da qualche tempo, alcuna variazione sostanziale.

Quello che l'onorevole Moro non ci ha detto, e che sarebbe stato, viceversa, estremamente interessante a tutti i fini, tanto ai fini della nostra discussione in Parlamento quanto ai fini delle ripercussioni che la lettera dell'onorevole Colombo ha suscitato nell'opinione pubblica e negli ambienti finanziari, quello che egli non ha esposto sono state le valutazioni fondamentali sulla congiuntura di cui conosciamo i termini tecnici. È una situazione, come gli onorevoli colleghi facilmente capiscono, estremamente singolare.

L'onorevole Moro ha posto al centro della sua esposizione le due diverse e, in un certo senso, contrastanti opinioni espresse l'una dall'onorevole Giolitti in un *memorandum* che noi conosciamo, e l'altra nella lettera dell'onorevole Colombo. Abbiamo avuto così l'impressione di una biga ministeriale, sostanzialmente condotta, per le questioni economiche sottoposte al nostro giudizio, da due destrieri, dei quali sappiamo benissimo che uno tende a destra e l'altro — possiamo volentieri ammetterlo — tende a sinistra. Già questa constatazione indica la singolarità della situazione, nella quale peraltro l'onorevole Moro si sente esattamente a posto perchè soddisfa tutte le qualità della sua personalità politica e della sua propensione per i contrasti e per le conciliazioni dialettiche.

A proposito della lettera dell'onorevole Colombo, vorrei sottolineare l'aspetto estremamente grave delle conseguenze di carattere finanziario che essa ha suscitato, soprattutto per l'indeterminatezza che è propria di questo procedimento. Della lettera si è parlato per alcuni giorni, ne è stato citato un testo più o meno autentico, ma nessuna precisazione è stata fornita intorno al suo testo originale. È stata proprio questa atmosfera di incertezza che ha provocato nella borsa di Milano uno dei fenomeni più impressionanti e caratteristici: nelle due ottave su cui possiamo pensare che abbia influito la lettera dell'onorevole Colombo, l'indice generale della borsa è passato da 65,15 a 60,55, con un calo del 7 per cento.

Fatto estremamente grave, quando si pensi al carattere particolare della borsa italiana, da tutti riconosciuto, rispetto alle borse estere. Per certi titoli speculativi vi sono stati evidentemente guadagni e perdite per centinaia di milioni.

Ora i nostri Ministri finanziari, quando entrano su un terreno di questo genere, dovrebbero essere ben consapevoli delle conseguenze che il loro atteggiamento può procurare in sede finanziaria. In ogni modo è sicuro che questo procedimento singolare scelto per esporre la grave situazione economica del Paese dinanzi al Parlamento costituisce un ulteriore episodio che discredita il Parlamento stesso. In regime democratico il Parlamento dovrebbe guidare la vita del Paese, anche se è opinione corrente non solo fra i politici, ma anche fra i costituzionalisti che il Parlamento non risponda affatto nella realtà delle cose a tale funzione; in ogni modo si riconosce per lo meno che in un regime democratico il controllo del Parlamento sugli atti del Governo dovrebbe essere pieno ed assoluto, per illuminare l'opinione pubblica e facilitare lo sviluppo di una lotta politica normale nel Paese. Viceversa ormai da lungo tempo — e io mi permetto di richiamare anche l'attenzione del Presidente del Senato su questo argomento — la funzione di controllo del Parlamento, nel caso specifico del Senato, che si svolge attraverso gli istituti delle interrogazioni e delle interpellanze, non viene affatto esercitata; o, per meglio dire, i rappresentanti del corpo elettorale tentano di esercitarla, ma l'atteggiamento del Governo responsabile lo impedisce.

Sono infiniti i casi di interrogazioni e di interpellanze che non hanno evasione, anzi io direi che questa è la regola. Hanno evasione le interrogazioni scritte, le quali in genere riguardano piccoli problemi particolari della vita amministrativa del Paese; e anche le risposte a tali interrogazioni, che dovrebbero essere date, secondo il nostro Regolamento, entro un termine di dieci giorni, compaiono sulle pubblicazioni ufficiali molto più tardi.

Per quel che riguarda i problemi politici più importanti e più interessanti, che sono oggetto delle interpellanze e delle interro-

gazioni, possiamo tutti constatare che non arrivano alla discussione in Parlamento che in casi assolutamente eccezionali. In questi ultimi giorni sono state presentate delle interpellanze su due problemi che hanno suscitato inquietudine nell'opinione pubblica: quello relativo ai turbamenti che stanno avvenendo in seno alla nostra RAI-TV e quello relativo al singolare comunicato del Ministero degli esteri sul valore di un intervento o di un non intervento da parte di un pontefice defunto; argomenti interessanti, anzi il secondo estremamente interessante, non tanto per il merito della questione, che non riguarda strettamente il Parlamento, ma soprattutto per il metodo instaurato dal Ministro degli esteri di ammannire all'opinione pubblica una verità ufficiale su un problema storico in discussione, una verità ufficiale che vuole avvalersi di questo carattere di ufficialità per prevalere su altre versioni del fatto in discussione.

Ebbene, le interpellanze relative a questi due problemi sono state lasciate senza alcuna risposta. Mentre erano giacenti queste interpellanze, il Governo ha proceduto per conto suo a provocare una certa soluzione del problema relativo alla RAI-TV e, per quanto riguarda il singolare atteggiamento del nostro Ministro degli esteri, non vi è stata da parte del Governo stesso alcuna sconfessione o presa di posizione.

Sempre in merito a questa situazione occorre rilevare un altro singolare procedimento che viene posto in essere quando avvengono degli scandali, e voi sapete che purtroppo in quest'ultimo periodo nel nostro Paese gli scandali vengono uno dopo l'altro. In tali occasioni è difficilissimo smuovere il Governo dalla sua olimpica serenità; il Governo non intende occuparsi di questi scandali, e le cose vengono trascinate di giorno in giorno, finchè, soprattutto per iniziativa delle parti interessate, si ha l'intervento dell'Autorità giudiziaria. A questo punto il Governo, chiamato in Parlamento a manifestare la sua opinione sugli scandali, quasi sempre di carattere amministrativo, che avvengono nel Paese, trova la facile scusa di dire che non può rispondere su questi argomenti perchè è intervenuta l'Autorità giudiziaria.

È questo, ad esempio, il caso dello scandalo ENAL, che è in gestazione in questi giorni, in merito al quale sono state presentate una valanga di interrogazioni e di interpellanze alle quali il Governo non ha mai risposto. Oggi è intervenuta l'Autorità giudiziaria e siamo sicuri che il Governo ha una ragione ineccepibile per non rispondere più a queste interrogazioni e interpellanze.

Ritornando all'argomento principale della nostra discussione, mi preme di far notare come l'atmosfera di ambiguità propria della formazione del centro-sinistra e della lotta sorda che si combatte in seno alle forze politiche che la compongono, sia stata aggravata dal singolare intervento di un ex Presidente del Consiglio, di una personalità democristiana, l'onorevole Scelba, il quale ha pubblicato, in un testo presunto, la lettera dell'onorevole Colombo, fatto estremamente grave che evidentemente deve essere ricondotto alla lotta interna di fazioni che si svolge in seno alla Democrazia cristiana. Anche questo non costituisce una pennellata estremamente incoraggiante nel quadro che riguarda il costume politico, non solo di tutto il Paese, ma degli ambienti governativi.

In sostanza noi possiamo sostenere con sufficiente ragione che manca, nell'ambiente di queste forze di centro-sinistra che si sono collegate per dare un Governo al nostro Paese, proprio quel carattere di lealtà e di chiarezza che fu indicato espressamente nel documento che ha dato origine a questo Governo, il famoso accordo politico-programmatico del novembre 1963, accordo nel quale per due volte si insiste sulla necessità che sia espresso con chiarezza il programma di tutti i partiti e che i partiti si comportino con grande lealtà reciproca.

Io sono in genere diffidente verso questi appelli alla lealtà, all'onestà e alla chiarezza perchè, in una lotta politica normale, non vi dovrebbe essere bisogno di riferimenti di questo genere dovendosi supporre che vi è da parte di tutti chiarezza, onestà e lealtà; perciò, quando vedo questi riferimenti, dubito sempre che vi sia sotto qualcosa di non molto chiaro e, nel caso specifico, dubito che vi sia quel che i francesi

chiamano, con una espressione molto caratteristica, un *marché des dupes*, ossia un accordo nel quale vi sono dei profittatori e vi sono delle vittime. È probabile che questa sia la realtà del Governo di centro-sinistra.

Ad ogni modo, a proposito di questa mancanza di lealtà, vi è un fatto singolare, a cui non mi sembra sia stato dato il dovuto rilievo. Gli onorevoli senatori ricorderanno che l'onorevole La Malfa ha scritto un articolo su « La Voce Repubblicana » del 26 febbraio di quest'anno, dal titolo « Che cosa è avvenuto », articolo che ha fatto il giro della nostra stampa ma del quale, ripeto, non è stata sottolineata l'estrema gravità.

Ha scritto l'onorevole La Malfa che alla vigilia della costituzione del Governo Fanfani (si parla del febbraio 1962, primo inizio del centro-sinistra, col sostegno dato dai socialisti al Governo nella forma dell'astensione) « la prima constatazione che i principali garanti dell'esecuzione del programma dovevano purtroppo fare andando al Governo — e non avevano bisogno per farla dei mentori del dopo — era che la condizione generale dello Stato e del Paese, dal punto di vista di una politica coordinata, finanziariamente assai rigorosa e severa, era delle peggiori, risultato di leggerezze ed errori accumulatisi nel tempo ». E proseguiva: « Ma se una constatazione di questo genere avesse dovuto pubblicamente farsi, essa sarebbe suonata come invito al Partito socialista italiano e ad altre forze di sinistra, a non assumere una eredità che appariva, guardata dall'interno della macchina statale, assai più grave di quanto non apparisse all'esterno. Lascio ai lettori di giudicare — scriveva ancora l'onorevole La Malfa — verso quali forze, se verso la sinistra o verso la destra, noi abbiamo mancato di sincerità, non traendo e non facendo trarre tutte le conseguenze della nostra preliminare constatazione ».

Il « Corriere della sera », riprendendo il primo marzo questo scritto dell'onorevole La Malfa, giustamente annetteva ad esso una grande importanza, e chiamava questa dell'onorevole La Malfa una grave confessione. « Il Governo di centro-sinistra dello

onorevole Fanfani — scriveva il « Corriere della Sera » — al momento di inserire nel suo programma le riforme strutturali aveva mentito ». E badate che questa, in un regime di democrazia, è la più grave delle accuse che si possa fare ad un capo di Governo, perchè la menzogna può essere un'arte delle dittature, ma non dovrebbe mai essere strumento di lotta di un Governo democratico. « Aveva mentito a fin di bene, s'intende — continuava il « Corriere della Sera » —, ossia per non spaventare i socialisti e persuaderli invece al gran passo che si accingevano a fare entrando nella maggioranza parlamentare e poi nel Governo ». Questa è la tesi dell'onorevole La Malfa, sostenuta dal « Corriere della Sera », e voi dovreste convenire, qualunque sia la vostra opinione sul valore e la sorte di questo Governo, che queste osservazioni e questi richiami sono di una estrema gravità, tanto più poi se si mettono in connessione con una singolare affermazione fatta dall'onorevole Nenni il 25 gennaio 1963, quando alla Camera fu discussa la mozione di sfiducia presentata nei riguardi del Governo di allora dall'onorevole Togliatti.

L'onorevole Nenni è giunto a questa stupefacente affermazione: « È stato così possibile il grande fatto democratico di sensibili modificazioni intervenute nella distribuzione del reddito senza alcuna minaccia alla stabilità monetaria ». Quando si commettono *gaffes* di questo genere si determina una squalifica automatica dei propri principi, anche se io capisco benissimo come l'onorevole Nenni, il quale è stato impegnato con alcuni uomini della nostra generazione in una lotta asprissima contro il fascismo per la difesa di valori sostanziali e pregiudiziali della democrazia e del socialismo, possa aver fatto con una certa leggerezza questa affermazione, entrando in un campo di carattere tecnico a lui non troppo familiare. Tuttavia resta il fatto che questa affermazione dell'onorevole Nenni, fatta il 25 gennaio 1963, conferma questa specie di inganno che è stato ordito nei riguardi del Partito socialista, chiamato a partecipare al Governo in una situazione che ancora non si era rivelata in tutta la sua gravità. Mol-

to probabilmente, se la situazione si fosse rivelata quale era, il Partito socialista non avrebbe acceduto agli inviti e non sarebbe andato troppo facilmente al Governo.

Date queste circostanze e questi precedenti, mi pare che sia estremamente pertinente la domanda rivolta al Governo nella seconda parte della nostra interpellanza circa le sue intenzioni riguardo alle riforme di struttura in genere e a quelle interessanti l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario e la legge urbanistica in particolare. Ieri il Presidente del Consiglio ci ha detto che, per quello che riguarda le Regioni, conviene ancora condurre un supplemento di indagine, perchè bisogna vedere esattamente quanto costeranno. Ora non è una cosa seria, dopo tanti anni che uomini di competenza amministrativa e finanziaria discutono questo argomento, venirci a dire che occorre ancora un supplemento di indagine. Questo dimostra che l'attuazione o meno delle Regioni sarà in funzione dei risultati di questo supplemento di indagini, sicchè se, in un modo più o meno esatto e rispondente alla verità, dovrà risultare che la spesa per le Regioni assuma delle altezze alquanto temibili, è evidente che si cercherà di farne a meno. Per rinviare l'attuazione delle Regioni si avrà il comodo pretesto di dire che nell'attuale situazione congiunturale non è assolutamente possibile affrontare una spesa di alcune centinaia di miliardi.

Noi siamo da questo punto di vista estremamente preoccupati. Il fatto che siano stati presentati dei disegni di legge, attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento, concernenti l'istituzione delle Regioni, non ci impressiona in nessun modo. Noi sappiamo benissimo, per l'esperienza di questi 15 anni di Governo democristiano, che la tecnica dell'insabbiamento, più o meno accorto e più o meno palese, di certi provvedimenti di Governo, costituisce uno dei mezzi più comuni per eludere la scadenza di certi problemi.

Abbiamo avuto nel 1950, per citare un esempio, un « fatto scandaloso », l'approvazione da parte della Camera dei deputati della legge sulla riforma dei patti agrari;

questa legge è venuta qui nel 1950, ma siamo arrivati allo scioglimento della legislatura nel 1953 senza che essa fosse discussa. Ecco perchè si deve comprendere, con precedenti di questo genere, che noi non possiamo in nessun modo contentarci del fatto che in questo momento si discutano alla Camera dei deputati questi disegni di legge, tanto più poi che, quando si entra nel merito, ci accorgiamo che sono stati presentati certi disegni di legge per cui questo grande fatto istituzionale della costituzione regionalistica del nostro Paese si ridurrebbe ad una modesta modificazione di carattere amministrativo, cosicchè non avremmo più delle Regioni autonome, non avremmo più un regime autonomistico, come hanno sognato molti di noi, che si sono formati nell'atmosfera della scuola radicale e repubblicana del Risorgimento, ma si avrebbe viceversa un semplice decentramento amministrativo, sorvegliato e controllato dal Governo centrale. Esattamente il contrario di un sano regime regionalistico.

Ad ogni modo, ad accrescere le nostre preoccupazioni ci sovvienne il singolare discorso che pronunciò l'onorevole Moro alla Camera quando non era ancora Presidente del Consiglio, ma semplicemente segretario della Democrazia cristiana, il 25 gennaio del 1963, in quella discussione in cui sfuggì all'onorevole Nenni la singolare affermazione che ho citato prima. L'onorevole Moro, che appare un uomo estremamente cortese e gentile nel tratto, in quella occasione, se ricordo bene, fece sentire proprio la « voce del padrone », parlò con una durezza che gli era assolutamente inusitata, parlò della impossibilità dell'attuazione delle Regioni in quel momento, non perchè le Regioni non fossero un obbligo di carattere costituzionale, ma perchè, egli disse testualmente, rispondendo a un'interruzione del collega Adamoli che allora era alla Camera dei deputati: « Noi faremo le Regioni quando sarà giunto il momento opportuno, quando voi non potrete approfittarne ». Questo diceva rivolto ai comunisti e in parte anche rivolto ai socialisti, perchè in quel momento l'onorevole Nenni si opponeva alle tesi dell'onorevole Moro. È evidente che parlava

attraverso la voce del suo segretario politico un partito, il quale si poneva, in un regime democratico, nel singolare atteggiamento di un padrone di casa che fa quello che gli pare fidando sulla sua forza.

Le Regioni sono, come tutti ci insegnano, un obbligo costituzionale, e fu proprio l'onorevole Nenni, il quale allora non era ancora scivolato nel Governo di centro-sinistra, a sostenere una tesi ortodossa e repubblicana nei riguardi dell'onorevole Moro. Nenni disse: « L'attuazione della Costituzione e degli impegni di Governo non può essere condizionata alle preferenze per questa o per quella maggioranza. L'attuazione della Costituzione e degli impegni di Governo è un obbligo che in sé si esaurisce e si completa. La formazione delle maggioranze ritenute più idonee a reggere le sorti dei pubblici poteri è questione di intelligenza politica, di capacità nell'allacciare rapporti in base a concrete riforme e a concreti indirizzi politici, di ricerca delle necessarie collaborazioni, fuori della pretesa assurda di fare di esse uno strumento del primato o della guida democristiana, sibbene per farne una concreta forza di progresso. Maggioranze democratiche di questo tipo non si formano sulla magia o sulla mitologia delle pregiudiziali: sono la creazione dell'intelligenza e della volontà politica ».

Sono parole d'oro dell'onorevole Nenni a cui purtroppo non risponde oggi una conseguente azione politica.

Abbiamo ricordato tutto questo, onorevoli senatori, non per risollevare delle vecchie questioni o per rinfocolare delle discordie che dovrebbero considerarsi sorpassate. Ma gli è che noi siamo ancora, dopo tanto tempo, nel vivo delle medesime questioni e dinanzi ai medesimi problemi. Ed è per questo, allora, che il Partito socialista italiano di unità proletaria, senza farsi abbindolare da tutte queste promesse e da questa espressa volontà di risolvere i vari problemi, aspetta questo Governo al varco degli avvenimenti e delle sue future decisioni, non per la soddisfazione di ristretti interessi o rancori di partito, ma per l'amore che portiamo alla Repubblica e all'adempimento degli obblighi sanciti dalla Carta costituzionale. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

*** M A R I O T T I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ricordare agli onorevoli senatori che il nostro Gruppo fu il primo a richiedere la presenza dell'onorevole Presidente del Consiglio nella fase conclusiva del dibattito sul bilancio dello Stato, e non solo per il piacere di averlo tra noi, ma perchè intervenisse e quindi chiarisse il contenuto e la portata di alcuni fatti i quali — è inutile, dannoso e sciocco nasconderselo — hanno suscitato in vasti strati dell'opinione pubblica favorevole al centro-sinistra, dei dubbi e delle perplessità sulla capacità e sulla volontà di condurre a termine, sia pure gradualmente, gli impegni programmatici concordati tra i quattro partiti della maggioranza.

Io non posso sottacere, ad esempio, onorevole Presidente del Consiglio, la posizione assunta di recente dall'onorevole Fanfani, che è stato il vessillifero del centro-sinistra, che fu capo del Governo nella prima fase di questa formula e che ha finito, stranamente, in breve volger di tempo, per teorizzare la non irreversibilità di questa politica, ottenendo peraltro anche una certa rispondenza di incondizionata adesione da parte dell'onorevole Scelba. Indubbiamente ha destato una certa meraviglia che in un uomo come l'onorevole Fanfani, che si è battuto per una formula politica che avrebbe dovuto avviare un profondo rinnovamento della società e dello Stato italiano, a un certo punto, per ragioni politiche, o per ragioni di umore buono o cattivo — fatti che peraltro non ci appartengono — ci sia stato un mutamento così profondo.

Altro elemento di una certa importanza, e che non può essere eluso neanche da parte degli oratori di maggioranza, è la lettera inviata dall'onorevole Ministro del tesoro al Presidente del Consiglio.

Ritornando al primo fatto, io debbo precisare che è chiaro — e do senz'altro ragione all'onorevole Fanfani — che, soprattutto in politica, nulla è irreversibile; anzi, direi che tutto è mutabile, e anche molto rapidamente, da parte di uomini che sembravano ispirati a tutt'altre convinzioni po-

litiche. Semmai io penso che sarebbe più giusto dire che la reversibilità di una formula politica nasce da scelte divergenti sui modi, sui tempi e sulle forme di attuazione o non attuazione di un programma, o da una diversa visione del modello di sviluppo economico e sociale che, nell'oggettiva situazione di un determinato momento storico, il Paese richiede. Allora sì che si può parlare di reversibilità! Ma oggi mi sembra che l'onorevole Fanfani imposti una questione, che involge il Partito della Democrazia cristiana al Governo, per ragioni extra-governative, e di ciò ha anche diritto, ma a me sembra che egli agisca con estrema leggerezza e irresponsabilità, se si pensa che, quando uomini politici di un certo livello parlano, l'opinione pubblica non resta indifferente, ma tende a dare le interpretazioni più diverse di quanto viene detto.

Voglio anche aggiungere, soprattutto rivolgendomi all'onorevole Pellicani, ex comunista ora passato alla socialdemocrazia, che i socialisti non sono prigionieri di una formula. Noi oggi siamo al Governo e peroriamo caldamente che questa formula venga portata avanti con il suo contenuto programmatico, perchè riteniamo che questo strumento sia valido per battere definitivamente la destra economica e politica del nostro Paese, perchè siamo convinti che il centro-sinistra, in questo momento politico, è uno strumento valido per avviare in Italia un processo, sia pure graduale, di rinnovamento profondo a tutti i livelli della vita del Paese. E aggiungo che il centro-sinistra, se realizzerà i suoi intendimenti, i suoi obiettivi, non potrà neanche non influire, come componente politica, sul processo di unità politica europea, dove oggi esiste un'alternativa drammatica su cui, se il Presidente me ne darà il tempo, vorrò soffermarmi, sia pure brevemente.

Debbo dire che non intendo assolutamente drammatizzare il caso Colombo, perchè questo è compito dell'opposizione. Io sono d'accordo con l'onorevole Nenni quando dice che un Governo non può cadere per una lettera o per convinzioni personali di un Ministro.

L U S S U . Ci sono state guerre anche per una lettera!

M A R I O T T I . Ma erano tempi assai lontani. Oggi, con la guerra atomica, le lettere si buttano nel cestino e non ci si pensa neanche più.

Però, a questo punto, devo dire che non siamo scevri da preoccupazioni. In fondo fu lo stesso onorevole Colombo, se non erro, che, col discorso del novembre 1962, segnò l'inizio della crisi del Governo Fanfani esplosa poi nel febbraio 1963. Probabilmente non vi è alcuna analogia fra la lettera dell'onorevole Colombo e quella presa di posizione; tuttavia mi preme segnalare questa sorta di recidiva di cui dobbiamo tener conto, o per lo meno di cui deve tener conto l'onorevole Presidente del Consiglio, perchè l'opinione pubblica ed i lavoratori possono essere indotti a pensare che la lettera inviata al Presidente del Consiglio dal Ministro del tesoro possa essere collegata all'episodio di un recente passato e segnare quindi l'inizio di un processo di crisi anche della seconda fase di esperienza del centro-sinistra.

È vero, onorevole Presidente del Consiglio, che nessuno ha il diritto di impedire ad un membro del Governo di avere un proprio giudizio ed una personale valutazione sulla nostra situazione congiunturale; ed è anche giusto che questo Ministro possa suggerire, in una lettera all'onorevole Presidente del Consiglio, modi e forme con cui realizzare la stabilizzazione dell'economia italiana; ma tutto questo deve essere fatto in sede di Consiglio dei ministri, che è la più opportuna e la competente, perchè il Consiglio dei ministri è l'organo delle importanti decisioni collegiali, con le quali si compongono in una sintesi, eventualmente sulla base di una maggioranza qualificata, i diversi punti di vista.

Il Governo non decide sulla base delle convinzioni personali dell'uno o dell'altro Ministro, ma sulla base della volontà collegiale, espressione di una maggioranza concorde sui giudizi da dare circa le forme ed i modi di soluzione dei diversi problemi. Giustamente nella prima parte delle sue di-

chiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha riassunto i giudizi, le valutazioni, le analisi, le diagnosi, le terapie che sembrano essere state espresse sia dal Ministro del bilancio che dal Ministro del tesoro; tuttavia io penso che in sede di Consiglio dei ministri, dopo che l'onorevole Giolitti e l'onorevole Colombo hanno espresse le loro valutazioni, ci sia stata una discussione collegiale, e sia emersa una posizione collegiale. Ora (non desidero muoverle un rimprovero) lei ieri non ha riassunto tale posizione collegiale scaturita dai giudizi dell'onorevole Giolitti (sui quali io concordo) e da quelli dell'onorevole Colombo, come anche dalla discussione, dal dibattito, dalle determinazioni di politica economica prese dal Governo collegialmente inteso, e che il Governo intende esporre al Paese.

Peraltro non posso sottrarmi dal condannare la leggerezza, l'irresponsabilità con cui vengono esposte importanti valutazioni sulla situazione economica, se è vero che quando un Ministro dell'autorità dell'onorevole Colombo parla, non è che determinati settori dell'economia del Paese non ne risentano sul piano psicologico. Siamo stati spettatori molto spesso, nella storia economica del nostro Paese, anche di recente, del fatto per cui, in seguito e in ordine a dichiarazioni fatte da alcuni Ministri, abbiamo avuto un rialzo nel corso dei titoli o una speculazione al ribasso. Non vi è dubbio che le dichiarazioni di un Ministro del tesoro, quali che siano, se non rimangono nel chiuso della sua stanza, possono avere delle ripercussioni estremamente gravi e possono anche produrre dei fenomeni di arresto nei programmi di sviluppo delle aziende e indurre in perplessità gran parte degli operatori economici, i quali restano in attesa che certe dichiarazioni o certe convinzioni personali abbiano degli sviluppi e delle conseguenze sul piano concreto.

Io non metto in dubbio quanto lei ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, circa l'episodio della lettera del ministro Colombo. Però stamane ho letto l'articolo di fondo de « Il Messaggero », e penso che a questo articolo si debba dare una risposta precisa. Quando si afferma con una nota uf-

ficiosa diramata dopo il discorso dell'onorevole Moro che le espressioni usate nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, « deformazione » e « falsificazione », non riguardano « Il Messaggero », e quando stamane l'articolo di fondo di tale giornale ribadisce che la lettera dell'onorevole Colombo, articolata su nove punti, corrisponde in fondo alle stesse dichiarazioni che « Il Messaggero » ha rilasciato, io ritengo che sia opportuno che l'onorevole Presidente del Consiglio, o chi per lui, sconfessi definitivamente questo giornale perchè queste smentite e controsmentite possono produrre, sul piano psicologico, nell'opinione pubblica del Paese un'impressione certamente penosa, la quale comporterebbe automaticamente un indebolimento del Governo che, a sua volta, si trova di fronte a difficoltà estremamente gravi.

Vede, onorevole Moro, io penso che qualche volta inconsapevolmente anche i custodi più gelosi di segreti — e non mi attribuisca nessuna malignità — possano lasciar socchiusa la porta, per cui il segreto che è dentro può sentirsi autorizzato a fuggire e ad andare sul tavolo della redazione di un giornale. Io non penso che questo sia avvenuto; però ad un certo punto bisogna trovare il modo di smentire persone evidentemente potenti che per finalità politiche cercano di gettare delle gravissime ombre sul Ministro del tesoro e sullo stesso Governo. (*Interruzione del senatore Lussu*).

A questo punto, desidero dire che per fare parte di un Governo di centro-sinistra, che ha di fronte a sé le difficoltà che noi profondamente conosciamo, bisogna credere caparbiamente e decisamente nel contenuto e nella validità della formula. Se disgraziatamente nel Governo albergassero convinzioni diverse, le persone oneste — e io non dubito che siano tutte oneste — non potrebbero che trarne le debite conseguenze.

Siamo abituati a constatare che quando non si ha fiducia in una certa formula politica — e questo lo dico per tutti — talvolta si desidera essere portatori di dissensi gravi, non per crearsi degli alibi, ma per preconstituirsì una posizione onde poter essere presenti in future alternative politiche che so-

stituiscano una determinata formula. Non sarà certamente questo il caso, ma indubbiamente noi dobbiamo essere cauti e responsabili, perchè non vi è dubbio che, altrimenti, potremmo andare incontro a difficoltà più gravi, addossandoci tutti delle pesanti responsabilità.

I partiti debbono pensare ai loro uomini, perchè il Governo non è la Democrazia cristiana nè il Partito socialista italiano. Se non c'è nessun Ministro che possa avere un tale paradossale narcisismo da identificarsi con grandi strati sociali del Paese, d'altra parte il Presidente del Consiglio non può assumersi funzioni che sono proprie del Segretario del Partito per difendere chi non opera correttamente.

Sono tutte considerazioni che arrivano ad una conclusione, e cioè che il Governo è un organo collegiale il quale, essendo espressione del Parlamento, dà esecutività alla volontà popolare in base al principio della sovranità, e come tale si deve quindi comportare.

In ogni modo, al di sopra di queste faccende, senza drammatizzare, mi sembra che acquisti valore definitivo la risoluzione finale emersa dalla riunione dei quattro partiti della maggioranza, anche se si è cercato, da parte dell'opposizione, di svuotare di contenuto questa risoluzione politica, che sembra a me invece di grande importanza. Infatti, in questa risoluzione finale emersa dalla riunione dei quattro partiti della maggioranza, si concorda sulla validità della politica di centro-sinistra, tendente a risolvere, con coraggio e senso di responsabilità e con impegno unitario, i problemi della stabilizzazione e dello sviluppo economico e a portare avanti, unitamente all'azione anticongiunturale e senza alcuna rinuncia, l'attuazione delle riforme che qualificano il Governo, e si ribadiscono anche alcune esigenze poste dalla congiuntura, che richiedono un intervento organico e tempestivo del Governo. Tale intervento organico dovrebbe garantire un sostenuto livello dell'occupazione, impedire rallentamenti nel volume degli investimenti e giungere ad un arresto dell'inflazione, cioè a dire alla stabilità monetaria. Si tratta di tre elementi obiettivi, di un

modo di affrontare e risolvere i problemi di breve momento. Mi sembra che anche i mezzi, le forme e i modi che sono stati espressi e che si ritrovano nelle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio non dovrebbero eccessivamente preoccupare per lo meno l'opposizione di sinistra perchè, quando l'onorevole Giolitti con cui sembra concordare anche l'onorevole Colombo, ha ieri, per bocca del Presidente del Consiglio, fatto sapere che in fondo non si tratta di blocco dei salari ma che, prima di arrivare al punto critico, i salari possono anche subire un aumento del dieci o dell'undici per cento, implicitamente questo significa anche che si esclude la necessità di una proroga dei contratti di lavoro in corso o di una revisione profonda del congegno della scala mobile. I salari potrebbero anche avere, nel 1965, un aumento del 6-8 per cento, in modo da poter controllare l'inflazione, sino ad arrivare, entro un ragionevole periodo di tempo, alla stabilizzazione dei prezzi.

Mi sembra che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non possano destare dubbi, perchè tra l'altro interpretano la volontà decisa di percorrere questa strada anche da parte dell'altro contraente estremamente importante, che, piaccia o non piaccia, è rappresentato dal Partito socialista italiano.

La politica non è però una scienza astratta ma è legata alla vita dei vari gruppi sociali. E mi soffermo su questo concetto pensando ai patetici appelli che, in nome di un certo moralismo, si fanno ai vari gruppi sociali — il che costituisce un aspetto romantico della politica — appelli che possono essere anche utili, entro certi limiti, per uomini che abbiano una certa sensibilità sociale, per quanto sembri a me, alla luce anche di tutta la posizione assunta dalla destra nel contesto della lotta contro il centro-sinistra, che essi per ora rimangano inascoltati. La politica, dicevo, non è una scienza astratta, ma è legata alla vita di tutti i giorni delle società umane, mentre, in nome di un sociologismo astratto, molti intellettuali prefigurano, spesso, delle comunità umane senza reazioni, senza particolari atteggiamenti e senza opposizioni, e teorizzano una società

umana che ubbidisca a degli illuminati, i quali, secondo certe teorie, dovrebbero portare rapidamente a determinati traguardi. Nè l'una nè l'altra, a mio avviso, sono cose che stanno in terra, mentre la politica è talvolta una scienza del possibile, per cui, nell'ambito del possibile e di un sistema, bisogna vedere in quali modi ed in quali forme si possano realizzare certi obiettivi, secondo le convinzioni politiche e secondo le tradizioni democratiche dell'uno o dell'altro partito. E, per i quattro partiti della maggioranza, per lo meno, la democrazia ed i valori della libertà e della giustizia sociale, sembrano essere fino ad oggi un comune denominatore che li ha legati e che li trova tuttora alleati.

Desidero affermare che, piaccia o non piaccia, il sistema oggi esistente in Italia è il sistema di produzione di tipo capitalistico, nell'ambito del quale noi dobbiamo operare; ed il pensare di poter modificare tale sistema, in breve volger di tempo, con metodi estranei ad esso, mi sembra equivalga a rimanere nel campo dell'astrattezza, nel campo, direi, della mitologia, ispirandosi a modelli di sviluppo che, se possono essere congeniali e connaturali a certe nostre aspirazioni, non trovano oggi rispondenza nella realtà, della quale, da buoni marxisti, dobbiamo assolutamente tener conto. Si tratta di un sistema di produzione che ha un ampio arco, nell'ambito del quale si trovano grosse e piccole aziende, si trova un certo tipo di sistema finanziario, si trovano larghe masse di lavoratori: cioè tutta una società composta, sia sul piano economico che sociale, alla quale oggi noi ci rivolgiamo, perchè credo sia dovere di ciascuno di noi, anche al di là di certe convinzioni politiche, riprodurre il più presto e nei modi in cui sia meno penoso il sacrificio che si richiede, soprattutto per i ceti meno abbienti, quello equilibrio che secondo me è il presupposto fondamentale perchè anche certe riforme assumano una qualche efficacia.

Ad esempio, senatore Terracini, io non trovo che l'onorevole Nenni, nel suo discorso di Faenza, abbia detto una cosa fuori della realtà, quando ha affermato che non ci possono essere efficaci provvedimenti anti-

coniunturali se non accompagnati da riforme (su cui vorrò intrattenermi brevemente) come non ci possono essere riforme efficaci se non si ricrea il presupposto fondamentale di un equilibrio economico capace di fornire mezzi finanziari per dare attuazione a queste riforme. Io affermo che questa è una proposizione pensata, meditata, che centra la realtà del periodo che stiamo attraversando, al di fuori della quale si va nel buio e non si trova il modo di riuscire, secondo quanto dice il verso del nostro concittadino Dante Alighieri: « Come uom che va, nè sa dove riesca »; noi invece dobbiamo riuscire nel miglior modo, operando tutti consapevolmente e meditando passo per passo, in modo da poter riprodurre quell'equilibrio a cui mi sono testè richiamato.

Quando si parla da parte dell'opposizione del contenimento dei consumi di massa, dei consumi popolari, si esprime un concetto che è follia sperare di attuare e d'altra parte io non credo che vi sia alcuno nel Governo che pensi di poter arrestare i consumi popolari, come quello della carne o di altri alimenti, che sono indispensabili: sarebbe un essere fuori della realtà e noi avremmo ancora una spinta all'insù di questi consumi. Nella realtà, nonostante tutto quello che si possa dire da parte dell'opposizione circa gli intendimenti del Governo a questo proposito, ancora oggi c'è una spinta all'insù dei consumi popolari e la bilancia commerciale ancora oggi registra un *deficit* piuttosto notevole proprio perchè, essendo talmente pressante la domanda di beni e servizi, ma soprattutto di generi alimentari, per un accresciuto potere di acquisto delle classi popolari, bisogna importare per forza carne, burro e tutto quel che occorre ai meno abbienti.

Se mai la politica che noi dovremmo fare è quella di colpire pesantemente con congegni fiscali adeguati i consumi di lusso.

Onorevole Presidente del Consiglio, e soprattutto onorevole Colombo ed onorevole Giolitti, in verità se si adoperasse la sola stretta creditizia per diminuire la circolazione monetaria, per contenere tutti i consumi indiscriminatamente, questo sarebbe un provvedimento deflazionistico pericoloso

ed insufficiente per quanto riguarda il raggiungimento della stabilizzazione della nostra economia. Veramente sarebbe un errore gravissimo, che tra l'altro viene suggerito dal Governatore della Banca d'Italia il quale tre anni fa ha fatto tutto l'inverso.

Si potrà dire che io polemizzo con l'alta autorità monetaria, la quale talvolta, per i suoi requisiti tecnici, non manca di influenzare anche certi ambienti paragonativi e governativi, ma io voglio ricordare che già nel 1961 vi erano sintomi di recessione e di rallentamento negli investimenti e vi era una domanda piuttosto pressante di beni e servizi: come mai allora l'alta autorità monetaria — i malati che si curano a tempo possono anche guarire — dette l'autorizzazione — e con questo non voglio mettere in dubbio la capacità del Governatore della Banca d'Italia — di convertire in lire le posizioni valutarie degli istituti di credito? Perchè diminuì le riserve obbligatorie che le banche debbono tenere a garanzia dei depositi, iniettando nel corpo economico e finanziario del Paese oltre 300 miliardi di lire?

Probabilmente noi non ci saremmo trovati, a questo punto, a dover provvedere con scelte più drastiche, se già a quell'epoca vi fosse stato un maggior controllo nelle misure di ordine creditizio e monetario. Se queste misure creditizie e di ordine monetario fossero state attuate con un controllo degli investimenti, nell'ambito del contesto più vasto di una programmazione, forse oggi non saremmo a questo punto e non avremmo allontanato gli investimenti dai settori produttori di beni e servizi essenziali al Paese. A quel momento una oculata selezione del credito, per raggiungere appunto questi fini, doveva essere fatta; invece non abbiamo avuto il controllo degli investimenti e gran parte del risparmio, iniettato attraverso la politica creditizia e monetaria del dottor Carli, è andata a finire per acquisti di terreni o di aree fabbricabili e non si è inserita nel corpo economico e aziendale. Oggi, pertanto, si manca di autofinanziamento perchè quel risparmio ha preso direzioni assai diverse da quella che doveva prendere.

Il fatto è che in Italia sopravvivono tutti sbagli o non sbagli; però chi ne risen-

te, purtroppo, è la massa dei cittadini lavoratori, onde noi dobbiamo guardare ad essa e non alla statura più o meno grande — che pure riconosco di un certo rilievo — del dottor Carli. Dopo questi precedenti, è bene sentire il Governatore della Banca d'Italia, i suoi rilievi, le sue statistiche, i suoi studi, le sue analisi sulla congiuntura economica, ma occorre una decisione politica collegiale del Governo, il quale deve avere una visione globale delle esigenze di tutto il popolo italiano, in una società composita come la nostra, onde tutti i gruppi sociali siano indotti a fare i necessari sacrifici in proporzione alla propria situazione economica.

Bisogna altresì arrivare, onorevole Presidente del Consiglio, anche attraverso i provvedimenti anticongiunturali, a colpire chi ha speso troppo e ad aiutare chi ancora oggi non ha i mezzi per ottenere quegli elementi di sussistenza che rendono veramente la vita più decente e decorosa.

Accanto allo strumento creditizio mi sembra non si possa fare a meno di uno strumento fiscale efficace. Il Dicastero delle finanze assume, in questo momento di pesante congiuntura economica, una funzione insostituibile di estrema importanza. L'onorevole Presidente del Consiglio ha accennato che il Governo presenterà una successione di provvedimenti organici, anche di natura fiscale: ebbene, che questi provvedimenti vengano presentati all'esame del Parlamento al più presto possibile, perchè bisogna colpire veramente i consumi di lusso, i consumi non essenziali, se vogliamo trovare i mezzi finanziari per la copertura del disavanzo e per l'attuazione delle stesse riforme di struttura.

Da qui discende anche una considerazione logica. A mio avviso, si arzigogola troppo in tema di programmazione. Una programmazione seria, quando siamo di fronte ad una situazione che non può soddisfare al cento per cento tutte le richieste di denaro che vengono avanzate dai vari settori produttivi, non può essere che prescrittiva. Ed io, onorevoli Presidente del Consiglio e Ministro del bilancio, domani, di fronte ad un insieme di bisogni nel settore dell'alimentazione, della motonautica o della cinematografia,

deciderò una prevalenza di investimenti nel settore alimentare o agricolo, perchè del motoscafo o del cinema ne posso fare a meno, ma della carne ho bisogno. Ecco perchè noi diciamo che questa programmazione deve essere prescrittiva: bisogna avere bene in mente quali sono i settori che debbono essere aiutati, perchè altrimenti, se dovessimo conrer dietro a tutte le richieste di mezzi finanziari che provengono dai vari settori produttivi, ponendole tutte sullo stesso piano, andremmo veramente incontro al fallimento più completo. Con una programmazione puramente indicativa e posta su un piano esclusivamente moralistico, noi non terremmo veramente in nessun conto la realtà delle cose e ci limiteremmo a contrastare, soltanto in linea teorica, quell'egoismo che è la logica del profitto.

Mi sembra altresì il caso di riaffermare qui, onorevole Presidente del Consiglio, che per agire sull'offerta e per adeguarla — per usare le sue stesse parole — alla nuova struttura della domanda, bisogna senz'altro procedere alle riforme di struttura, senza delle quali l'offerta non avrebbe interesse a crescere. Infatti, dal momento che in Italia in gran parte i prezzi si formano in regime di monopolio o quasi, si ha interesse a non utilizzare completamente gli impianti e i fattori produttivi, perchè di fronte a una pressante domanda e richiesta di beni, meno roba c'è sul mercato e più i prezzi aumentano.

Quindi bisogna fare delle riforme serie. E quando parliamo di riforme di struttura, dobbiamo cominciare dal settore che più determina scompensi nella bilancia dei pagamenti; è necessario perciò che si trovi il modo di attuare forti interventi e investimenti pubblici nell'agricoltura. A suo tempo è stata fatta la sciocchezza di un protezionismo cerealicolo che non ha tutelato nemmeno la nostra zootecnia, la quale in questi anni è stata veramente distrutta da una politica che ha avuto nella realtà risultati del tutto negativi. Sono sbagli che sono derivati da una certa mentalità tendente ad andare avanti alla giornata, nella speranza che il *boom* economico continuasse all'infinito, e con risultati che hanno sconvolto anche le

previsioni dei più pessimisti tra gli economisti più autorevoli del nostro Paese.

Compagni comunisti, pur nella vostra funzione di oppositori, che vi porta a sollevare dei dubbi sulle riforme proposte dal Governo, dovete ammettere che questo Governo ha già cominciato a porre mano alle necessarie riforme. I patti agrari sono una realtà. E questo lo voglio far sottolineare anche al senatore Schiavetti, il quale si era richiamato al discorso dell'onorevole Moro circa le Regioni e a quelli di alcuni Ministri circa le riforme in agricoltura, per sostenere che era in atto tutta un'opera dilatoria al fine di insabbiare le relative leggi. In realtà, oggi, per il fatto che c'è anche il Partito socialista al Governo, si deve pure ammettere che abbiamo seppellito la mezzadria e segnato una svolta nelle nostre campagne.

Gli oppositori dicono che le Regioni non verranno attuate; ma, piaccia o non piaccia, per il fatto che vi sono anche i socialisti al Governo i disegni di legge sulle Regioni sono ora di fronte al Parlamento. A chi poi fosse scettico sulla loro attuazione, è da rispondere che intanto si pone il problema di rendere leggi esecutive tali progetti e poi si provvederà a lottare contro coloro che, eventualmente, dietro la facciata di un costo più o meno elevato, tentassero di non rendere operanti tali leggi.

E voglio parlare anche della legge urbanistica. A questo proposito, bisogna parlarsi molto chiaro, ed anzi mi rivolgo da questa tribuna, direi, non soltanto al Presidente del Consiglio, ma anche ai costruttori edili. È chiaro, infatti, che quando la destra del nostro Paese ci accusa di avere l'intenzione di nazionalizzare tutto il territorio edificabile, e quindi quasi quasi ci presenta l'immagine di uno Stato che arriverebbe, con la nazionalizzazione del suolo, a dare in affitto i quartieri che diventerebbero suoi beni patrimoniali, essa crea un'immagine veramente ridicola, senza fondamento, meschina e priva di ragionamento. Perchè, domani, la concentrazione delle aree in mano allo Stato, non solo porterà alla loro successiva riprivatizzazione, ma costituirà l'unico metodo idoneo ad aprire le vie ad una generalizzazio-

ne della proprietà anche per i ceti meno abbienti. Questo è lo scopo della legge urbanistica!

Per quanto poi riguarda la generalizzazione dell'esproprio, in base ai prezzi del 1958, ebbene, io devo dirvi che sono pochi coloro che hanno comperato dopo il 1958; o, se hanno comperato, hanno comperato a prezzi più alti. In realtà, la speculazione sulle aree edificabili si è determinata fin dal 1954-1955, quando terreni agricoli, che prima costavano 100 lire al metro quadro, per servizi indivisibili prestati dallo Stato o per insediamenti industriali o per sviluppi anche di agglomerati rurali, sono aumentati di prezzo 100, 200, 300 volte. E questi signori, dopo essersi arricchiti in questo modo, senza rischi, senza che vi fosse anche un ordinamento fiscale in grado di colpire gravemente le plusvalenze, per la difficoltà di poterle accertare, avrebbero il coraggio di non restituire alla collettività una parte della ricchezza così guadagnata! E si capisce che la generalizzazione dell'esproprio in base al 1958 ingloba una specie di imposta patrimoniale, che risulta dalla differenza tra il costo sopportato e il valore guadagnato.

In realtà la destra ha paura che si dia inizio ad un processo di esproprio non soltanto immobiliare, ma anche patrimoniale, che in questo momento (devo dirlo) sarebbe una follia, perchè mancano, certamente non per nostra colpa, i mezzi di autofinanziamento e, se vogliamo, anche di accumulazione capitalistica, sulla quale noi non siamo d'accordo, e che, in successive fasi di evoluzione, vedremo come controllare fiscalmente, in modo che se ne possa avvalere l'accumulazione pubblica, per interessi pubblici che devono essere sempre preminenti rispetto agli interessi di ristretti gruppi di aziende private.

Queste sono le contropartite che i sindacati possono chiedere e che il Governo darà. Riforma agraria, enti di sviluppo, patti agrari, legge urbanistica, la quale, attraverso fitti moderati e favorendo l'accesso alla proprietà dei lavoratori, risolve il problema della casa; questi sono tutti strumenti per stabilizzare una situazione e costituiscono contropartite serie che in questo momento possono soddisfare i lavoratori ed i sindacati,

se il sindacato assolve realmente, come assolve, ad una funzione che interessa da vicino la vita e lo sviluppo dello Stato.

La forza contrattuale dei lavoratori è oggi uno strumento estremamente importante dello sviluppo economico, e deve essere usata con le necessarie cautele e non per finalità politiche, che potrebbero gravemente squilibrare la condizione economica soprattutto di certi ceti. E quando il Governo dichiara che l'aumento dei salari può essere consentito dal 5 al 10 per cento, al fine di controllare per un anno ancora questa inflazione, e per impedire che diventi galoppante, provocando il caos da cui i lavoratori non hanno niente, come non hanno mai avuto niente, nella nostra storia, da guadagnare, io credo che il Governo adempia agli impegni programmatici concordati fra i quattro partiti, tanto più che, attraverso le riforme di struttura, potrà anche superarsi il piano di stabilizzazione, secondo una volontà politica di rinnovamento alla quale i sindacati non possono essere estranei. E per questo, infatti, che essi vengono chiamati a partecipare alla elaborazione di un programma economico che riguarda anche gli interessi che essi degnamente rappresentano.

È per questi motivi, onorevoli colleghi, che comprendo la delusione grave provata dalla destra e segnalata a Milano, che è un po' il termometro ed il punto di incontro della ricchezza italiana, dove si parlava di crisi imminente, ma dove — dopo la riunione di vertice dei quattro partiti — si è registrato un crollo di borsa. Non si venga a dire che questa volta il crollo è dovuto a mancanza di liquidità, perchè la liquidità mancava, se mai, due o tre settimane fa. Il fatto è che, quando i quattro partiti hanno deciso di ritenere valida la politica del centro-sinistra e di rilanciare gli impegni assunti, garantendo insieme i mezzi per poter stabilizzare la nostra economia e ponendo mano a delle riforme di struttura che in parte sono già all'esame del Parlamento, ne è derivato il crollo di borsa di ieri, avvenuto dopo la riunione del Consiglio dei ministri! Ciò non vi sembra un sintomo rivelatore del fatto che questo centro-sinistra in realtà è uno strumento valido, che domani può met-

tere con le spalle al muro la destra, la quale è sempre vissuta sui privilegi e sullo sfruttamento, insensibile ad ogni istanza sociale, quando invece siamo in un periodo in cui il fattore umano è preminente su tutti gli altri fattori di produzione?

In questi giorni, per esempio, il senatore Nencioni ha parlato di scorretta attuazione dell'attività parlamentare, come se egli fosse il portatore di valori democratici! Ma, signori dell'estrema destra, dimenticate così presto il vostro passato? Voi avete preso in pugno una bandiera che è stata negatrice della libertà; quindi con quale coraggio voi oggi...

GRIMALDI. Ma se uno ha sbagliato ieri, ciò autorizza voi a sbagliare di nuovo oggi? Anzi, se mai voi dovrete non sbagliare proprio per l'errore che avessimo eventualmente fatto noi!

MARIOTTI. Dopo che voi siete stati i negatori della libertà, nei momenti difficili dell'Italia determinati dalla vostra politica, dalla dittatura fascista, sapete chi ha preso in pugno la bandiera dell'onore e del riscatto del Paese? I lavoratori italiani, gli intellettuali progressisti (*vivissimi applausi dall'estrema sinistra, dalla sinistra e dal centro-sinistra*) che hanno dato al nostro Paese un posto che oggi in realtà ha un peso.

FRANZA. È stato applaudito dai comunisti, è contento?

MARIOTTI. Non mi interessa niente; ha detto una sciocchezza non degna di lei.

FRANZA. Faceva un discorso serio e vi ha intercalato delle espressioni inopportune; e lo ha fatto per essere applaudito. (*Commenti dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

MARIOTTI. La realtà è che la destra si accorge che le viene a mancare lo spazio per poter operare secondo modelli di sviluppo economico e sociale che fino ad oggi

l'hanno resa dominatrice del campo e dei rapporti di produzione nel nostro Paese.

La situazione italiana non può non essere inserita anche in un più vasto consesso internazionale, soprattutto per quanto si riferisce all'Europa occidentale. Oggi c'è una alternativa e bisogna scegliere con una politica concreta. Vi sono nell'Europa occidentale gruppi politici che si ispirano a principi autoritari del potere, che vogliono l'inserimento della Spagna nel Mercato Comune e rifiutano l'Inghilterra, che è una componente democratica e che può svolgere un grande ruolo per l'unità politica dell'Europa, ma in senso democratico: forse anche qui si fa la stessa lotta.

Ecco perchè, quando io constato che si dà credito a dei miti troppo tecnici, non vorrei che l'alternativa fosse tra una tecnocrazia autoritaria e una democrazia, che penso possa essere espressa dallo stesso centro-sinistra e, attraverso un processo assai più lungo, da tutti i lavoratori italiani. È una posta piuttosto grossa che bisogna saper giocare bene, e quindi non bisogna fare passi falsi, anche se, per evitare appunto dei passi falsi, dovessimo talvolta prendere dei provvedimenti non popolari.

Se questo è vero, io non so capacitarmi, compagni comunisti — consentitemelo per la stima che ho per voi — non so capacitarmi, dicevo, come voi di fronte a un'offensiva forsennata della destra, possiate puntare con tutte le vostre forze alla crisi del Governo di centro-sinistra, identificandolo o, per lo meno, accusandolo di allinearsi sulle posizioni di destra o delle forze moderate del nostro Paese.

ADAMOLI. Il discorso di Moro non le dice niente?

MARIOTTI. Mi si interrompe, richiama la posizione di Moro, ma, onorevole Adamoli, non bastano i saggi dell'onorevole Ingrao e i lunghi silenzi dell'onorevole Amendola su cui si appuntano le speranze di una grande massa di lavoratori. Oltre ai saggi e ai lunghi silenzi bisogna fare, all'interno di ciascun partito, come abbiamo fatto noi, un'azione coerente; solo così potrete inserirvi come grande forza disponibile per lo

sviluppo democratico del Paese. (*Commenti dal centro. Scambio di interruzioni tra la sinistra e l'estrema sinistra*). Fino ad oggi in realtà questo non è avvenuto.

Voi invece continuate a gettare sui socialisti ombre di cedimento, nella ricerca disperata di indebolirci, sperando, una volta indebolito il Partito socialista, di potere attraverso questo vuoto occupare il nostro spazio ed avere un contatto con i cattolici. Ancora oggi per questo è però piuttosto presto.

C'è una realtà che cambia.

L U S S U. La realtà è il discorso di Nenni a Faenza.

M A R I O T T I. Non l'ho neanche letto il discorso dell'onorevole Nenni a Faenza. Sono le mie convinzioni e le convinzioni della maggioranza del Partito socialista italiano, ti piaccia o non ti piaccia... (*Reiterate interruzioni del senatore Lussu*). Onorevole Lussu, compagno Lussu, con tutto il rispetto che io ho per te...

L U S S U. Io non interrompo te, interrompo Nenni. (*Ilarità*).

M A R I O T T I. Stavo proprio per anticiparti: cioè tu non guardi alla politica, ma alle persone; si tratta di una specie di *lapsus* freudiano per cui le vecchie generazioni sono sempre state in conflitto tra loro, non so se per divergenze politiche o per altre ragioni che a me non interessano affatto in un momento come questo.

L U S S U. Tra me e Nenni non c'è niente di personale.

M A R I O T T I. Anche quando voi metteste in dubbio il contributo che i socialisti danno oggi all'unità politica europea, in senso democratico, e cercate di presentarci come asserviti a certi principi autoritari della Comunità economica europea, sapete che questo non risponde a realtà, perchè il rappresentante del Governo italiano lotta disperatamente per il non inserimento della Spagna nel MEC; d'altra parte io potrei ritorcere la stessa polemica su di voi, quando

considerate l'atteggiamento della Romania rispetto al Comecon, l'atteggiamento, cioè, di un Paese che non vuole assolutamente più avere controlli economici da parte dell'Unione sovietica, il che è presupposto fondamentale dell'indipendenza politica. Quindi, ognuno guardi in casa sua, per vedere se è possibile realizzare certi equilibri pian piano nell'interesse di tutti.

Prima di terminare, onorevole Presidente, devo affermare che mi sembra che nell'ultima parte delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio si ritrovino molte delle considerazioni che, a nome del Gruppo che ho l'onore di presiedere, ho espresso di fronte a questa Assemblea. Noi non dubitiamo della profonda onestà dei propositi e degli intendimenti riformatori del Presidente del Consiglio e quindi del suo Governo. Ecco perchè io ritengo che questo bilancio, pur essendo un documento di transizione in attesa della programmazione e del bilancio solare 1° gennaio-31 dicembre 1965, tuttavia contenga grandezze quantitative e qualitative che sono e rappresentano l'espressione politica di un indirizzo che, se perseguito con decisione e coraggio, non potrà non aprire al Paese la via del progresso civile, della libertà e della giustizia sociale. (*Vivissimi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Lami Starnuti. Ne ha facoltà.

L A M I S T A R N U T I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che il mio intervento possa esser contenuto in limiti di tempo assai brevi. Questa nostra discussione costituisce una parentesi nella discussione sul bilancio; e questa discussione sulle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio onorevole Moro ha fatto ieri sera al Senato della Repubblica riguarda, o è stata occasionata, dalla pubblicazione, fatta da un giornale romano, di una lettera dell'onorevole Colombo. Noi stiamo quindi discutendo un episodio insorto durante la discussione del bilancio, un episodio che ha certamente importanza politica, ma che non può avere e non ha un valore decisivo.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue L A M I S T A R N U T I) . Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio onorevole Moro si possono dividere in due parti: una parte che attiene all'episodio della lettera del ministro Colombo e una seconda parte che attiene alla valutazione della crisi ed ai propositi per superarla.

Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio furono esplicite ieri sera. Anche quando egli rifiutò di dare al Senato la comunicazione integrale della lettera del suo Ministro, indicò le ragioni di principio secondo le quali egli riteneva non opportuno rendere pubblica una lettera che aveva carattere riservato e che rappresentava quasi un colloquio a distanza tra il Ministro ed il Presidente del Gabinetto.

Avrei avuto anch'io desiderio e curiosità di conoscere la lettera dell'onorevole Colombo, ma debbo riconoscere che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio furono e restano esatte in linea di principio, anche se stamane un giornale di Roma torna sull'argomento per correggere o attenuare il riassunto che della lettera l'onorevole Moro fece ieri sera al Senato.

Quando l'onorevole Moro ci riassunse la lettera, l'onorevole Colombo era presente e non disse parola che potesse far credere ad una imprecisione di quel riassunto; e non disse parola quando il Presidente del Consiglio ripeté e riconfermò nella sua integrità il programma politico ed economico del Governo. Io debbo perciò, tra la pubblicazione del giornale e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, considerare queste per veritiere e ritenere che l'onorevole Moro non abbia nè tradito nè attenuato le osservazioni del Ministro.

Del resto, anche il senatore Fortunati nel suo discorso di giovedì passato riconobbe il diritto di un Ministro di presentare considerazioni e proposte in via riservata al Presidente del Consiglio e riconobbe a ogni

Ministro il diritto di influire sulla linea di condotta del Gabinetto, ritenendo solo che, se l'influenza adoperata dal Ministro fosse riuscita tale da modificare addirittura la linea politica del Gabinetto, sarebbe sorto allora per il Governo il dovere di sottoporre al Parlamento della Repubblica le modificazioni o il nuovo indirizzo.

La lettera dell'onorevole Colombo non ha avuto, per quanto mi risulta, alcuna influenza determinante. Non so se l'onorevole Colombo si proponesse di mutare l'indirizzo del Governo, ma poichè l'indirizzo non muta, deve concludere che l'onorevole Colombo è giunto a decisioni diverse dagli atteggiamenti iniziali. È questa un'altra prova del valore della discussione, della fecondità del confronto tra opinioni diverse, dell'alta efficacia del metodo democratico.

La seconda parte delle dichiarazioni dell'onorevole Moro ha avuto per oggetto la ricognizione delle cause dell'attuale crisi economica, determinata, genericamente, da un eccesso della domanda globale rispetto all'offerta, cioè da un eccesso dei consumi, e dal *deficit* rilevante della nostra bilancia commerciale.

Per quanto riguarda la diagnosi siamo d'accordo; ma per spiegare tutto bisognerà aggiungere qualche altra cosa, e ricordare gli allarmismi e il panico profusi a piene mani dalla stampa di destra; bisognerà ricordare la fuga dei capitali all'estero, il conseguente tracollo delle borse e il rifugio del capitale disponibile negli immobili, con notevole riduzione del capitale liquido e del risparmio.

Dalla relazione del Governatore della Banca d'Italia si ricava, infatti, che mentre i capitali privati investiti nel 1960 nell'edilizia ammontarono a 600 miliardi, nel 1963 gli investimenti salirono a ben 1.190 miliardi, cioè al doppio; e questo notevolissimo aumento stabilisce il carattere non naturale,

ma patologico, degli investimenti, conseguenza dell'insicurezza artificiosamente creata, come ho detto, dalla stampa di destra alla fine del 1962 e agli inizi del 1963, dopo l'approvazione della legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

Per quanto riguarda la bilancia commerciale, le maggiori importazioni di generi alimentari nel 1963 sono ascese a 340 miliardi e il saldo tra importazioni ed esportazioni di prodotti non alimentari è peggiorato di un importo quasi pari a quello dei generi alimentari, cioè di 345 miliardi di lire.

Il Governatore della Banca d'Italia scrive al riguardo: « Nel 1963 continuava, sì, lo sforzo di esportazione delle industrie meccaniche e delle tessili, ma un tale sforzo si attenuava nell'industria automobilistica, impegnata a soddisfare l'alta domanda interna. Il Governo conosce esattamente queste cose e senza dubbio ne terrà conto nei provvedimenti in preparazione ». Ne dovrà cioè tener conto in quei provvedimenti dei quali ci ha parlato, nell'ultima parte del discorso, l'onorevole Presidente del Consiglio.

Aggiungeva tuttavia il dottor Carli che i nuovi indici dei prezzi e l'evoluzione della bilancia dei pagamenti dimostrano che la congiuntura può essere controllata e potrà essere superata. Per superarla, noi crediamo, basterà avere coraggio, sapere resistere alle pretese egoistiche delle categorie interessate e procedere con la rapidità che la situazione attuale richiede.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha posto a sé e al Senato della Repubblica la questione del blocco dei salari, per rispondere che il Governo non pensa a simili provvedimenti, ma indicando che c'è un limite oltre il quale avremmo la rottura e i pericoli conseguenti alla rottura: la precipitazione della crisi verso l'inflazione.

Noi abbiamo detto parecchie volte, onorevole Moro, che la difesa della lira è condizione pregiudiziale della nostra ordinata vita civile e della tranquillità delle classi lavoratrici: la difesa della lira tutela, altresì, il Paese da pericoli ben maggiori che non siano le angustie transitorie di un determinato momento.

I salari e gli stipendi che si pagano in Italia alle classi lavoratrici rappresentano il 62 per cento dell'intero reddito nazionale: la classe lavoratrice è riuscita, cioè, ad ottenere per sé la maggior parte della ricchezza prodotta anche dalla sua fatica.

Bisogna che questi benefici raggiunti dai lavoratori non vadano distrutti e possano essere ancora migliorati domani. Bisogna che il valore reale delle retribuzioni non venga distrutto dall'aumento indiscriminato dei prezzi. Abbiamo detto, altra volta, all'onorevole Moro — e se non ricordiamo male fu proprio durante la discussione che avvenne in occasione della presentazione del suo Gabinetto — di tenere d'occhio i prezzi, che tendono a salire al di là del giusto e del necessario.

La relazione Carli indica in un rialzo del 3 per cento l'aumento dei generi all'ingrosso e del 4 per cento dei generi al minuto. Le categorie interessate non si accontentano nemmeno, in questa situazione, di rivalersi alla pari del maggior aggravio sui prodotti che esse rivendono, ma intendono, dalle difficoltà della situazione medesima, trarre guadagni maggiori.

Ci ha detto l'onorevole Moro: « Noi saremo impegnati nei prossimi giorni nella definizione di nuovi ed organici interventi in relazione alla situazione congiunturale ». Ne prendiamo atto, in attesa dei provvedimenti che il Parlamento discuterà, come prendiamo atto volentieri della riconferma da lui fatta della fedeltà al programma governativo e alle riforme che lo costituiscono: la programmazione, cioè l'avvio dell'attività economica nazionale su un terreno in cui il benessere collettivo e gli interessi generali prevalgano sugli egoismi di parte; la legge sui patti agrari, già da noi approvata; la nuova legge di pubblica sicurezza, la nuova legge comunale e provinciale, la legge urbanistica.

Su questa ultima legge molti oratori si sono intrattenuti in questa tornata, e l'onorevole Chiariello, di parte liberale, ha creduto di rilevare come taluni componenti dei Gruppi parlamentari socialisti democratici avevano espresso al riguardo pareri non troppo favorevoli. Per parte mia, debbo

rettificare questa affermazione; se ho espresso, secondo il mio diritto e il mio dovere, qualche dubbio su alcune parti della legge urbanistica, gli è perchè desidero che essa riesca perfetta o almeno inattaccabile dal lato giuridico, oltre che dal lato tecnico; ma il principio fondamentale della disciplina delle aree edilizie, diretta ad impedire la speculazione, è principio che corrisponde alle mie convinzioni e le mie osservazioni sono state in un certo senso osservazioni di dettaglio, anche se relative a dettagli importanti. Ricorderò a me stesso ed ai colleghi del Senato che il primo disegno legislativo atto a fronteggiare l'esosità dei padroni di casa è partito da me, con il progetto di legge per l'equo affitto, presentato davanti al Senato nella precedente legislatura e riproposto in questa, disegno di legge che indirettamente mirava a colpire anche la speculazione sulle aree.

La legge urbanistica anche per noi è una legge fondamentale, e noi appunto perciò chiediamo che ogni sua parte sia ben meditata.

Altre riforme del programma governativo sono: l'attuazione della Costituzione, e cioè la legge sul *referendum*, già portata al Consiglio dei ministri e che io considero elemento essenziale per ogni ordinamento democratico, e la legge sulle Regioni.

Pare che il ministro Colombo abbia chiesto l'onere finanziario per l'istituzione delle Regioni, affinché la nuova spesa non sia in contrasto con le necessità del momento, quasi che le nuove spese per l'ordinamento regionale non siano spese a scadenza piuttosto lontana. Tuttavia non sarà inutile osservare che la maggiore spesa richiesta dalle Regioni sarà quella per il personale. Ma nella Costituzione e nelle leggi di attuazione vi sono norme tassative al riguardo: la Regione dovrà utilizzare il personale dell'Amministrazione statale. Si tratterà quindi di trasferire gran parte dell'onere finanziario dallo Stato ai nuovi enti regionali.

Dell'opportunità delle Regioni, della capacità di questo istituto di rinnovare la vita morale, civile e amministrativa del Paese parleremo quando le leggi verranno in di-

scussione davanti al Senato. Per oggi basterà rinnovare la nostra adesione a questo ordinamento, che anche noi, pur con una visione nostra particolare, abbiamo voluto, durante l'Assemblea costituente.

Se queste leggi, queste riforme si faranno — e noi ci fidiamo delle dichiarazioni e degli impegni del Presidente del Consiglio — la vita sociale e politica del Paese risulterà rinnovata e sarà suscitata, nel Paese, a favore della democrazia e nell'interesse di tutti, quella tensione ideale, cui accennava ieri l'altro il senatore Fortunati, ritenuta necessaria affinché i lavoratori sopportino volontariamente gli oneri derivanti dall'attuale transitoria situazione. Noi confidiamo nella forza benefica di tutte queste riforme. Il Governo di centro-sinistra è sorto con questo impegno e con questa visione; un impegno e una visione non di pura necessità, ma creati e perseguiti da quanti pensano ad una Italia rinnovata, più democratica, più libera e più giusta verso i suoi figli. (*Applausi dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubitato che, nonostante i turbamenti suscitati nella pubblica opinione dalle polemiche di questi giorni intorno all'episodio della lettera dell'onorevole Colombo, il tema centrale del momento politico resta la congiuntura economica ed è quindi logico e doveroso che un'Assemblea come la nostra, senza sottrarsi all'esame di quell'episodio, debba prestare la sua prima e massima attenzione alla congiuntura, all'individuazione della sua tendenza, alle prospettive che presenta, il tutto considerato alla luce dell'azione del Governo e in rapporto al programma che il Parlamento ha approvato nel dicembre scorso.

Intorno alla congiuntura mi pare non vi siano dissensi apprezzabili, nè sulla sua intensità, nè sulla sua particolare configurazione. Essa si è sviluppata e concretata in tre squilibri fondamentali: primo, squilibrio tra il volume della domanda e il volu-

me dell'offerta delle risorse interne: secondo, squilibrio della bilancia dei pagamenti, non solo per il grave disavanzo delle partite correnti, ma anche per quello del movimento dei capitali; terzo, squilibrio tra l'aumentata propensione ai consumi e la diminuita virtù del risparmio, aggravata dalla tendenza di questo a rivolgersi meno agli investimenti produttivi e più ai beni cosiddetti di rifugio.

I tre squilibri, i due ultimi conseguenti al primo e tutti e tre intreccianti e condizionanti a vicenda, hanno condotto all'ormai nota tensione dei prezzi e dei costi, alla riduzione delle nostre riserve valutarie, alla contrazione del risparmio e al preoccupante indebolimento del volume degli investimenti.

Sull'entità di questi squilibri non vi sono sostanziali dissensi. Lo squilibrio tra la domanda e l'offerta balza evidente dal fatto che, mentre la produzione lorda vendibile dell'agricoltura è aumentata, nel 1963, dell'1 per cento, la domanda dei generi alimentari è cresciuta, in termini reali, del 7,3 per cento, dando così luogo a maggiori importazioni di tali generi per un ammontare di 340 miliardi. Una maggiore importazione, pari a 345 miliardi, è stata effettuata per gli altri beni di consumo diversi dagli alimentari, il che indica che il settore dell'industria non sempre e non in tutti i suoi rami è stato in grado, nonostante affermazioni contrarie, di corrispondere alla domanda o sotto l'aspetto quantitativo o sotto quello, equivalente ai fini economici, del livello dei costi e dei prezzi.

Lo squilibrio della bilancia dei pagamenti non ha bisogno di essere illustrato per quanto riguarda i risultati dell'anno scorso e del primo trimestre di quest'anno, mentre per lo squilibrio tra propensione ai consumi e virtù del risparmio sono eloquenti i dati offertici dalla relazione generale, secondo i quali il risparmio netto a prezzi correnti è passato dai 4.018 miliardi del 1962 ai 3.783 del 1963, cosicché, per coprire il fabbisogno di un non elevato volume di investimenti, si è dovuto ricorrere a indebitamento con l'estero per 398 miliardi.

I dissensi profondi scoppiano nella individuazione delle cause generatrici della

coniuntura. Così, mentre a destra esse si fanno risalire ed esaurire negli errori di politica economica commessi dall'avvento del quarto ministero Fanfani in poi, a sinistra le si rapporta tutte a congeniti difetti di struttura della nostra economia. È difficile, nell'appassionato clima politico che accompagna la disputa, procedere con mente obiettiva e serena, ma noi cercheremo di farlo, anche perché la nostra posizione politica e la nostra formazione mentale, lontane da manicheismi, ci consentono di comportarci con una minore carica di passione unilaterale.

È indubbio, onorevoli colleghi, che il nostro sistema economico è afflitto da gravi insufficienze o difetti strutturali, ed è indubbio che questi hanno concorso alla crisi ed al suo aggravarsi, anche se non si possono ad essi addebitare le cause prossime del suo verificarsi.

La debolezza dell'agricoltura, che si manifesta, per il profilo che ci riguarda, con la quasi rigidità quantitativa dell'offerta di alcuni essenziali prodotti di fronte ad una domanda in vigorosa espansione; la squilibrata distribuzione territoriale degli investimenti, che porta al pieno impiego ed anche alla congestione in alcune circoscritte zone del Paese, con la conseguente rapida ascesa dei prezzi e con riflessi negativi su altre zone ancora sofferenti per la disoccupazione e per una limitata capacità di acquisto; il disordine urbanistico il quale, come osservava il Governatore della Banca d'Italia nella relazione dello scorso anno, non solo si riflette sui costi aziendali, ma sprigiona fenomeni locali di esaltazione dei valori fondiari, specialmente nelle grandi città, con effetti negativi sulla distribuzione della ricchezza e sulla psicologia del pubblico, la quale tanto influisce sui fenomeni monetari; l'arretratezza e insufficienza dell'apparato distributivo, che si rivela attraverso un più accentuato dinamismo in aumento dei prezzi al dettaglio rispetto a quello dei prezzi all'ingrosso e attraverso una tenace vischiosità che frena e impedisce le tendenze al ribasso; la lentezza e la scarsa o quasi nulla flessibilità del nostro sistema tributario, incapace di seguire rapidamente, in va-

rie sue articolazioni, l'andamento della congiuntura e di conformarvisi per influenzarla, e non certo ordinato secondo le moderne esigenze dello sviluppo economico; infine l'arretratezza dell'apparato amministrativo, sono i principali difetti e le principali insufficienze che gravano sul nostro sistema economico.

È dovere di obiettività riconoscerlo. Noi lo riconosciamo apertamente e non ci fa velo la presunta responsabilità che ci colpirebbe come partito che in questo dopoguerra ha avuto il massimo peso nella guida del Paese, sia perchè non è dipesa da noi la crisi politica seguita alla grande stagione delle riforme e della ricostruzione che si intitola alla prima legislatura, sia perchè non tutto è fattibile nello stesso momento, sia infine perchè, nonostante le difficoltà e le contraddizioni nelle quali la Democrazia cristiana ha dovuto operare nel decennio scorso, essa ha acquisito sul terreno politico il merito principale di aver promosso il vigoroso sviluppo economico e sociale del nostro Paese, che resta nonostante la sfavorevole congiuntura odierna, e di aver secondato e preparato i presupposti di un assetto politico che oggi è all'inizio e che, se avrà modo, come noi auspichiamo fermamente e riteniamo, di consolidarsi, aprirà la via alle necessarie riforme correttive e perfezionatrici.

Se è indubbio che la nostra struttura conteneva e contiene in sé le cause latenti della crisi o aggravanti la medesima, non è però meno vero che altre cause, vicine e contingenti, l'hanno determinata. A prescindere dai fenomeni superiori al potere degli uomini, come i cattivi raccolti, non si può ad esempio negare, alla luce dei fatti, che l'eccessiva dilatazione della spesa pubblica e del credito nel 1962 e nella prima parte del 1963 ha contribuito all'espansione sproporzionata dei consumi e allo squilibrio tra domanda e offerta, e che fu errore abbandonarsi allora all'ottimismo in presenza di un solo, o quasi, fattore positivo (l'andamento della produzione industriale) mentre gli altri fattori del complesso fenomeno economico già denotavano la tendenza al segno negativo o vi erano ormai caduti.

Ma è vano e non giusto attribuire al centro-sinistra, in esclusiva e in se stesso considerato, la responsabilità di siffatta politica, quando il dottor Carli ci ricorda che, ancora alla fine del 1962, e in contrasto con le direttive impartite nell'aprile di quest'anno, gli organi comunitari, estranei certo all'influenza del centro-sinistra, si esprimevano contro il rallentamento dell'espansione economica e suggerivano il ricorso a misure di sostegno per compensare il meno intenso sviluppo degli investimenti seguito all'aumento dei costi senza recupero sui prezzi, e limitante, quindi, il volume dei profitti.

« Diagnosi opposte fatte a non grande distanza di tempo — osserva il dottor Carli — stanno solo a dimostrare come nell'economia moderna subitanei mutamenti di rilievo nello sviluppo e nell'equilibrio dei fattori che determinano, possono spesso sopravvivere e richiedere mutamenti altrettanto rapidi nelle terapie destinate a contenere e a contrastare gli avversi svolgimenti ».

A questo punto, però, tutti concordano che, dato il nostro sistema economico — alcuni affermano a causa di tale sistema, altri indipendentemente da esso —, la spinta ultima e vigorosa agli squilibri di cui soffriamo è stata data dall'aumento medio dei redditi di lavoro dipendente, cresciuti in due anni del 43 per cento, ossia in misura notevolmente superiore all'espansione, pari al 10 per cento, del reddito reale.

Cade qui opportuno rilevare, sia pure in parentesi, che larga responsabilità per la politica delle retribuzioni grava ormai sulla Pubblica Amministrazione, la quale destina ogni anno oltre 4 mila miliardi, ossia circa un terzo dell'intero importo delle remunerazioni di lavoro dipendente, per l'insieme dei dipendenti di ogni ordine e grado dello Stato, degli enti locali, delle aziende autonome, degli enti previdenziali ed a partecipazione statale.

Che la forza d'urto inflazionistica di un siffatto rapido volume di aumento delle retribuzioni sia reale ed irresistibile, lo ammettono anche coloro che fanno colpa al nostro sistema di simili conseguenze. Ed è a questo proposito probante il diligente studio condotto dal ministro Giolitti, secondo il quale ad un aumento delle retri-

buzioni del 12 per cento corrisponderebbe quest'anno, supponendo invariate le importazioni, un aumento dei prezzi del 5 per cento, che tenderebbe a superare il 9 per cento ove l'incremento dei salari toccasse il 16 per cento.

Il senatore Bonacina, aderendo ad una tesi largamente diffusa nel campo marxista, ha affermato che gli effetti negativi del forte saggio di aumento delle retribuzioni sono la conseguenza esclusiva e la riprova dell'insufficienza strutturale di un sistema economico tanto difettoso da essere incapace di riassorbire senza squilibri istanze economiche che nessuno di noi saprebbe, sotto l'aspetto umano, contestare.

Non si può negare che la natura e l'armonia delle componenti di un sistema economico ne condizionino la sana elasticità. Ma è dal pari certo che nessun sistema di mercato, per quanto meno imperfetto del nostro, e nessun sistema collettivista è in grado di resistere senza conseguenze squilibranti all'urto di una concentrata e grossa espansione della domanda. Per l'economia di mercato valga l'esempio dell'Olanda, la quale si è sempre distinta per la stabilità monetaria e per i congegni idonei a conservarla, eppure non può esimersi dal prevedere che l'aumento dei salari nella misura del 16 per cento trascinerebbe quest'anno seco un aumento dei prezzi del 7 per cento. Per le economie collettiviste valga l'esempio dell'Unione Sovietica: trovatasi improvvisamente di fronte ad una deficienza di cereali e di carni, ha dovuto importarli dall'estero esitando un volume straordinario di oro.

Di fronte a questi fenomeni è esatto quanto affermano taluni studiosi, che cioè non si tratta di difetti o di errori di « politica economica » o soltanto di essi, ma, in notevole parte almeno, di leggi di « fisica economica », ossia dell'impossibilità fisica di aumentare le risorse interne al passo di una rapida e rilevante dilatazione della domanda.

Lo stesso Krusciov, con il tipico e suggestivo colore delle sue espressioni, volgarizza questa verità quando, nel discorso pronunciato a Kalinin il 17 gennaio di quest'anno, lamenta di non poter, con suo rammarico, aumentare le retribuzioni « perchè ne

risulterebbe una tale penuria di beni di consumo da dover costruire i negozi in cemento armato per evitare che la folla li faccia crollare a forza di gomitate ». (*Rumori dall'estrema sinistra*).

(*Rivolto all'estrema sinistra*). Voi dovete rumoreggiare non al mio, ma all'indirizzo di Krusciov.

Si tratta di una verità così evidente da essersi imposta perfino ai comunisti nostrani. Difatti, il senatore Bertoli, con la sua chiara e onesta intelligenza, afferma che...

Voce dal centro. Esagerato!

G A V A . No, è chiara ed onesta la sua intelligenza; io la ritengo così e lo affermo, nonostante egli sia un avversario. Lei non la ritiene così e ha diritto di pensare diversamente.

Il senatore Bertoli, dicevo, con la sua chiara ed onesta intelligenza, afferma che la sua parte politica ritiene che l'insufficienza del sistema sia da ricercare non nel mancato immediato adeguamento delle offerte alle esigenze della domanda, ma nel processo stesso che ha condotto al rapidissimo incremento della domanda.

Ebbene, qui egli può avere in parte ragione, in relazione ad alcuni difetti, non però essenziali al sistema, di cui ho fatto più sopra cenno; ma ha torto quando esclude che al risultato abbia concorso anche la politica degli uomini, se questa non ha saputo accompagnare l'ascesa salariale in forma articolata e graduale.

Del resto, sono fenomeni che ancora una volta si presentano in tutti i sistemi economici. Noi ricordiamo gli alti e i bassi dei prezzi e dei salari sovietici, i prestiti forzosi, i prelievi sul monte salari e così via; e deve pur dire qualche cosa, senatore Bertoli, a questo proposito, il fatto che nell'Unione Sovietica la produttività, cresciuta dal 1959 al 1962 del 25 per cento nell'industria e del 30 per cento nell'edilizia, ha lasciato pressochè invariata la massa salariale, senza porre in movimento l'ascesa articolata e graduale delle retribuzioni, che a ragione lei consiglia.

B E R T O L I . Scusi, ma parliamo del sistema sovietico o del sistema italiano?

G A V A . Io ho voluto dimostrare che l'asserito difetto del sistema nostro rispetto a quello collettivista non esiste e che purtroppo si tratta di errori che possono capitare in tutti i sistemi.

Chiarito che le cause le quali hanno concorso a provocare o ad aggravare la crisi sono varie e complesse, e si riferiscono sia a difetti non essenziali del sistema come a fenomeni contingenti e immediati, è meno difficile trovare l'accordo per una terapia appropriata.

In relazione a questa diagnosi obiettiva, si comprende, ad esempio, come nel comunicato di venerdì dei quattro partiti della maggioranza sia stata ribadita la ferma determinazione di realizzare gli impegni programmatici e le riforme che qualificano il Governo e che a suo tempo furono approvate dal Parlamento. Sono riforme alle quali noi non da oggi abbiamo aderito, perchè convinti della loro validità ai fini di un più giusto ordinamento e di un equilibrato sviluppo economico del Paese.

La riforma dei patti agrari e la valorizzazione dell'agricoltura sono da sempre nel nostro programma, anche se le vicende politiche degli anni scorsi non ci hanno consentito di attuarle.

La lotta alla speculazione delle aree fabbricabili ed all'ingiusto arricchimento privato a spese della collettività, ad esse legato, è stata da noi sempre sentita. Ed i colleghi più anziani di questa Assemblea ricorderanno ... (*Interruzione del senatore Caponi*).

S A N T A R E L L I . Conosciamo bene la storia dei patti agrari!

G A V A . I colleghi più anziani ricorderanno il disegno di legge — imperfetto se si vuole, ma severo — votato dal Senato per combattere siffatta speculazione, poi arenatosi nell'altro ramo del Parlamento.

C O M P A G N O N I . Dove avevate la maggioranza.

G A V A . Era una maggioranza composta.

In proposito, una savia e urgente disciplina urbanistica va ora elaborata con norme chiare, al servizio di un sistema rispettoso non solo delle prescrizioni costituzionali, ma anche delle esigenze della vita economica. Mi piace dare atto che è pienamente conforme agli accordi l'affermazione del senatore Mariotti secondo cui i socialisti non vogliono la proprietà pubblica del suolo, ma si propongono — del resto come noi e gli altri partiti democratici — di generalizzare la possibilità di accesso alla proprietà della casa. Così le riforme relative alla tutela della libertà di concorrenza ed alla connessa disciplina delle società per azioni, la riforma tributaria generale della finanza locale, l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario e la programmazione non sono per noi novità di oggi, ma rientrano nella tradizione del nostro indirizzo politico che gradualmente, e con le forze politiche adatte, ci proponiamo fermamente di realizzare.

Non si tratta, quindi, di riforme di capriccio o di lusso, o che rappresentino il prezzo della collaborazione socialista o, peggio, che significhino un nostro deplorabile cedimento per acquisire tale collaborazione; si tratta di riforme che noi riteniamo, insieme ai socialisti, utili al Paese, al suo sviluppo, e nel campo economico-sociale e in quello degli ordinamenti democratici; in quanto tali, noi, con i socialisti, le proponiamo e con essi ci siamo coerentemente impegnati ad attuarle.

Vuol dir ciò che è nostro intendimento attuarle d'un colpo, senza tener conto della realtà? Sarebbe irragionevole e nessuno lo pensa, anche perchè il programma è così vasto e impegnerà talmente il Parlamento nel suo autonomo, doveroso e irrinunciabile compito costituzionale di elaborazione legislativa, da riempire molto tempo della legislatura. È chiaro, fra l'altro, che talune riforme, certamente positive a lungo termine, potrebbero cagionare immediati effetti negativi tali da non essere sopportati dalla congiuntura odierna e da consigliare, quindi, una più opportuna scelta di tempi. Si sa infatti che ogni riforma comporta un costo iniziale non compensato da un simultaneo corrispettivo. Del resto lo stesso accordo programmatico prevede, per l'attuazione, la responsabile scelta da parte del Governo « dei

modi e dei tempi », e propone di affrontare e risolvere i problemi del Paese — sono parole dell'accordo — « con una visione di insieme e sulla base di precise priorità di importanza e di urgenza ».

Il comunicato di venerdì, dopo l'incontro di Villa Madama, non ha fatto che ribadire questi principi quando ha affermato che le riforme si attueranno « con attenta considerazione della realtà economica e nel quadro della programmazione ». È così superata la polemica sul rapporto congiuntura-riforme di struttura, chiaro risultando che la sede più adatta per ordinare in maniera feconda tale rapporto è la programmazione, in cui saranno stabilite le priorità e commisurate le iniziative alle risorse disponibili, tenendo fra l'altro conto che il programma di Governo ha riconosciuto come la spesa per la scuola abbia carattere di « assoluta priorità », e facendo un posto congruo alle cosiddette dotazioni civili, di cui si avverte larga carenza.

Riportandoci alla nostra diagnosi, è anche ovvio che le misure congiunturali stiano al primo piano dell'attenzione e delle cure immediate del Governo. L'impegno della maggioranza è preciso nel senso di dover considerare la stabilità monetaria « come condizione e risultato insieme di un ordinato ed equilibrato sviluppo », stabilità da riconquistarsi con misure tempestive ed idonee, anche se sviluppantisi in un arco di tempo tale da evitare i rischi della deflazione.

Queste linee direttive, consacrate nelle prime dichiarazioni di Governo, sono state ora ribadite precisando che le esigenze poste dalla congiuntura devono e possono essere soddisfatte mediante tempestivi ed organici interventi del Governo rivolti a garantire il livello dell'occupazione e degli investimenti e la stabilità monetaria e dei prezzi.

B O S S O . Sono sempre e soltanto parole.

G A V A . Abbia un po' di pazienza, onorevole collega: sentirà.

Ed eccoci così nel vivo della questione: quali misure adottare e su chi deve ricadere il peso delle misure riequilibratrici? È chia-

ro, sempre sulla base della nostra diagnosi, che esse devono tendere a contenere i consumi, a secondare il risparmio, a indirizzarlo in maggior copia verso gli investimenti produttivi. In relazione al volume dei consumi, non si tratta di agire indiscriminatamente, ma distinguendo fra gli essenziali e i non essenziali, e non solo contenendo la parte eccedentaria del potere d'acquisto dei cittadini, ma assorbendola con le imposte ed anche, ad esempio, col massimo accostamento possibile al prezzo economico dei pubblici servizi.

Così, nel settore dell'edilizia si dovrà rallentare la costruzione di case di lusso eliminando ogni agevolazione e limitando i crediti, ma non ostacolare, anzi incoraggiare la costruzione di case economiche e popolari, di scuole o di ospedali.

Le imposte dovrebbero colpire determinati consumi non essenziali a larga base, e nel contempo i redditi personali più elevati.

So bene che il raggiungimento di questo ultimo obiettivo va, nel tempo, al di là della congiuntura ed avrà poca efficacia nei suoi confronti, ma darebbe un senso di perequazione dei sacrifici; mentre un qualche rapido risultato si potrebbe ottenere trasferendo, ad esempio, sull'imposta progressiva i più alti accertamenti compiuti da molti Comuni del Centro-Nord a proposito dell'imposta di famiglia.

Il livello attuale delle tariffe dei pubblici servizi solleva problemi sempre più gravi. Non soltanto le aziende economiche dello Stato sono colpite da prezzi anti-economici, ma, in misura grave, le aziende degli enti locali, esposte a disavanzi annui per varie decine di miliardi. Un accostamento ai prezzi economici, prevedendo peraltro tariffe di favore per le più deboli categorie sociali, opererebbe un avvio al raddrizzamento dei bilanci aziendali, libererebbe il mercato finanziario da una pressione crescente e assorbirebbe una parte dell'eccedenza del potere d'acquisto, senza apprezzabili ripercussioni sul sistema della scala mobile.

Un posto importante nelle misure di contenimento dei prezzi e di agevolazione dei risparmi occupa un'appropriata politica del-

la spesa pubblica. Il programma governativo prevede non solo il blocco della spesa pubblica nella parte corrente, ma la riquilibrizzazione di quella per gli investimenti.

Noi confidiamo che la direttiva sarà rigorosamente osservata nel nuovo bilancio e che le istruzioni di recente impartite per il controllo dei bilanci deficitari degli enti locali verranno seguite, senza impossibili rigorismi, ma con fermezza. Dico « senza impossibili rigorismi » perchè la mancata riforma della finanza locale, da imperversare sul trasferimento a carico dello Stato delle spese per adempimenti di sua competenza e su contributi che non si commisurino al solo inadeguato ed ingiusto parametro del dato demografico, pone una parte cospicua degli enti locali in condizioni straordinariamente difficili.

Resta la questione salariale, intorno alla quale si agitano le più vive polemiche. È ormai convinzione consolidata che, senza una politica salariale coordinata alle altre componenti dell'economia, sia impossibile ottenere uno sviluppo ordinato, armonico, durevole; ed è del pari convinzione consolidata che senza una moderata politica salariale sia impossibile superare l'attuale congiuntura, se non ricorrendo allo strumento classico della restrizione drastica del credito, inevitabilmente deflazionista e generatore, per un certo tempo, di disoccupazione e di miseria.

In uno studio, anzi, contenuto nel « Bulletin de la Société des banques suisses », in titolo « Il problema dell'inflazione montante », si conclude sconsolatamente che la restrizione del credito è ancora, tra i diversi strumenti proposti, quello più razionale ed efficace, in attesa del giorno in cui gli operatori economici abbiano conseguito maturità sufficiente a lottare, ciascuno dalla sua posizione, contro le tendenze inflazionistiche.

Ebbene, noi confidiamo, e vi confidiamo vieppiù dopo le recenti intese sugli assegni familiari e sulle pensioni, che questa maturità sia raggiunta dai sindacati dei lavoratori, specialmente da quelli democratici, i quali sanno che da una politica salariale concordata ed adeguata alle esigenze del momento economico e della programmazione dipende

non solo la conservazione di un alto livello di occupazione, durante l'arco di svolgimento e superamento della crisi congiunturale, ma la difesa di quelle posizioni e di quegli orientamenti politici che condurranno ad una migliore giustizia sociale con il concorso attivo della loro presenza.

Non è che con ciò si vogliano persuadere le classi lavoratrici a sopportare da sole i sacrifici che il momento richiede. Quanto ho detto prima significa, al contrario, che la politica del Governo deve proporzionare, come è ben detto nel comunicato di venerdì, i sacrifici alle risorse di ciascuna categoria. Ciò che ho detto vuol significare che i lavoratori devono sentire l'importanza della conquista di un posto eminente nella sede nazionale in cui si elaborano e si propongono alle deliberazioni del Governo e del Parlamento le massime decisioni sullo sviluppo economico del Paese, diventando così fattori consapevoli e non semplici strumenti di tale sviluppo.

Nessuno chiede l'imposizione di un blocco salariale più o meno prolungato nel tempo; si chiede invece la volontaria, consapevole, ragionata adesione, sulla base di dati incontrovertibili, ad una politica salariale congrua, le cui espressioni si possono cogliere nel memoriale del ministro Giolitti ai sindacati.

Nessuno vuole l'abolizione della scala mobile: si chiede solo, e per un certo periodo di tempo, il rallentamento del suo motore, così da evitare che sia superato...

B E R T O L I . Chi chiede questo? Il Governo o Carli?

G A V A . Il Governo.

B E R T O L I . Lo chiede lei a nome del Governo.

G A V A . Non parlo a nome del Governo, parlo a nome mio e a nome della parte democristiana della maggioranza. Implicitamente lo ha chiesto il Governo quando ha detto che il *plafond* massimo del 12 per cento per tutto l'anno corrente deve comprendere non soltanto gli aumenti contrattuali, ma

anche quelli derivanti dal movimento della scala mobile. Sono queste le dichiarazioni rese ieri dal Presidente del Consiglio.

TERRACINI. E lei le accetta?

GAVA. Io le accetto: è naturale. Si chiede solo, e per un certo periodo di tempo, il rallentamento del motore della scala mobile, così da evitare...

TERRACINI. Questo il Presidente del Consiglio non l'ha detto ieri: lo chiede lei adesso!

GAVA. Senatore Terracini, io le ho dato la spiegazione opportuna. Se sono così sfortunato da non essere compreso debbo ritenere che dipenda dalla mia poca capacità di esprimermi e non dalla sua intelligenza.

TERRACINI. Lei si spiega benissimo.

GAVA. Si chiede solo, dicevo, e per un certo periodo di tempo, il rallentamento del motore della scala mobile, così da evitare che sia superato il *plafond* massimo di aumento delle retribuzioni, dallo stesso memoriale Giolitti previsto per tutto l'anno nel 12 per cento. È chiaro che in questo quadro di condotta l'autonomia dei sindacati resta intatta.

VALENZI. È tutta bontà sua!

GAVA. Noi confidiamo nella facoltà di persuasione del Governo e nella buona ed intelligente predisposizione dei sindacati.

L'autonomia dei sindacati resta intatta, come resta intatta nella elaborazione di quella politica dei redditi che ormai è accolta da tutti gli Stati moderni come lo strumento più idoneo per uno sviluppo vitale, sano ed armonico. In sede di elaborazione di politica dei redditi, facendo un giusto rapporto tra salari, profitti e prezzi, sarà tra l'altro possibile regolare meglio il fenomeno degli autofinanziamenti, il quale, se è stato un elemento vigoroso del nostro sviluppo, non ha potuto tuttavia evitare, da noi come in altri Paesi,

di sollevare grossi e delicati problemi di indole morale, economica e politica, legati alla determinazione dei prezzi, tradottasi alle volte in prelievi sui consumatori a favore dello sviluppo, è vero, ma anche della proprietà privata di potenti gruppi economici. Col regolamento del fenomeno degli autofinanziamenti si restituirà alla sua funzione fisiologica il processo di accumulazione alla base del quale, nonostante la parte cospicua e crescente del fattore pubblico, resterà sempre il volontario risparmio privato, le cui fonti pertanto vanno opportunamente curate e protette.

A tale proposito merita ogni attenzione la disciplina del cosiddetto risparmio contrattuale, una iniziativa, anche se non di molta importanza finanziaria in questo momento, lodevole e molto significativa, intesa a conciliare il principio del salario adeguato alla produttività aziendale col contenimento volontario del potere immediato di acquisto e con l'esigenza degli investimenti.

La politica dei redditi renderà inoltre possibile l'articolazione e la graduazione del movimento dei salari, superando così il difetto del recente processo di ascesa erroneamente denunciato dal senatore Bertoli come essenziale e inerente al sistema. La politica dei redditi è combattuta dall'estrema sinistra, tra l'altro, perchè essa fissa un rapporto tra il tasso di aumento dei salari e quello di aumento della produttività. Questo rapporto spegnerebbe, a sua detta, la spinta propulsiva al rinnovamento e all'ammodernamento degli impianti. Noi siamo convinti che la pressione salariale sia uno strumento di progresso nel campo economico, ma in una economia aperta non è il solo e non è detto che l'osservanza del rapporto riferito alle medie non resti una pressione e uno stimolo efficace per le aziende pigre.

È certo, invece, che la negazione del rapporto può condurre a forti squilibri per ogni tipo di economia, non solo per quella di mercato. Ciò è tanto vero che la Cecoslovacchia, la più avanzata socialmente delle Repubbliche comuniste, nel piano di previsione del 1964, a fronte di un tasso di incremento della produttività calcolato nella misura del 2,8 per cento, fissa l'ascesa dei

salari nella misura inferiore dell'1,3 per cento.

Sono, cari colleghi dell'estrema sinistra, problemi grossi quelli che stanno innanzi a noi, ma saranno sufficienti la buona volontà e la decisione del Governo e della maggioranza per risolverli nel quadro di una economia di mercato corretta e perfezionata secondo le indicazioni nascenti dall'accordo quadripartito; di una economia che a sua volta, secondo le stesse indicazioni, deve restare inserita nel Mercato comune e aperta ai movimenti mondiali.

Noi respingiamo nettamente la suggestione che ci viene dal campo comunista di uscir fuori dalla Comunità europea. L'alternativa sarebbe o il ritorno alla involuzione dell'economia autarchica, fatta di pigrizia e di miseria, o l'adesione al blocco del Comecon dal quale tentano di evadere gli Stati che vi si trovano costretti.

B E R T O L I . Questa è una prova di manicheismo!

G A V A . Voi date questa prova quando non volete avvertire e seguire non solo i movimenti della Romania, ma anche quelli, sia pure latenti, di altri Paesi del Comecon.

Dobbiamo peraltro non nasconderci che grossi problemi di relazione con la Comunità insorgerebbero qualora, per la nostra condotta, dovessero perdurare a lungo gli odierni squilibri. È dovere e interesse nostro adoperarci per superarli, e, pur sapendo che la responsabilità prima e determinante per la scelta dei mezzi idonei allo scopo spetta a noi, accogliamo con spirito attento, di simpatia e di buona volontà, conforme agli impegni del trattato, i consigli e le raccomandazioni delle autorità comunitarie e apprezziamo le offerte di sostegno che ci pervengono secondo il principio della solidarietà che è alla base del trattato e che crea anche per noi obblighi particolari di condotta.

La politica del Governo risponde in pieno alle esigenze del momento e a quelle di un programma riformatore, serio e di ampio respiro; risponde in pieno alle tradizionali linee del nostro indirizzo a proposito di eco-

nomia di mercato e solidaristica, di economia comunitaria, di economia aperta; risponde in pieno, su un piano più generale, alle direttive fondamentali della nostra politica estera, di pace nella sicurezza, di collaborazione con tutti i popoli e di solidarietà verso quelli in via di sviluppo; risponde alle esigenze di una politica interna di progresso e di elevazione non solo economica, ma anche politica delle categorie lavoratrici in un sistema garantito di libere istituzioni democratiche; e perciò con piena convinzione noi votiamo a suo favore. Lo facciamo con tanta maggiore convinzione in quanto la politica fin qui seguita va fruttando i primi sintomi di miglioramento, come dimostrano una decelerazione abbastanza sensibile del saggio di aumento dei prezzi ed una spinta iniziale verso il raddrizzamento della bilancia dei pagamenti, che è sperabile assuma significato meno precario in ragione delle recenti misure adottate dalla Germania, e di altre che si attendono, in tema di esportazioni e di importazioni, e della ripresa di penetrazione in altri importanti mercati, agevolata dalla lievitazione dei costi altrui.

La situazione resta tuttavia grave e non ci consente l'abbandono a facili ottimismo. Resta grave e davvero preoccupante nel settore vitale dei rapporti consumi-risparmio e risparmio-investimenti. Noi sappiamo che questo settore è sempre l'ultimo a riprendersi nella marcia di risanamento, ma ogni cura deve essere impiegata per accelerare l'inversione della tendenza, se non vogliamo andare incontro a fasi accentuatamente anemiche della nostra economia.

Il Presidente del Consiglio ci ha annunciato una prossima ed intensa azione di Governo dopo aver attentamente raccolto gli elementi per una diagnosi sicura e per una terapia appropriata. Egli ha applicato la massima aurea di Einaudi, che dovrebbero ricordare quanti critici accusano l'onorevole Moro di temporeggiamento e di indecisione: « conoscere per deliberare », e conoscere non solo i dati grezzi, che è la cosa più facile, ma le possibilità di azione che la situazione comporta in questo mondo complesso di relazioni e di reazioni. (*Interruzione del senatore Bosso*). Einaudi, onorevole Bosso, avrebbe

trattato con i sindacati fermamente, ma pazientemente, come oggi trattiamo noi.

Ora il tempo della preparazione è compiuto e noi ci attendiamo pronti ed incisivi provvedimenti che agiscano nel senso di un misurato contenimento della spesa di tutto il sistema economico, il quale eviti i pericoli della recessione ed ogni incidenza negativa sugli investimenti, e nel senso di un indirizzo che qualifichi l'espansione verso il superamento dei gravi squilibri regionali, settoriali, sociali che affliggono il nostro sistema economico e politico.

Sarà con questi provvedimenti appagata, onorevole Terracini, anche la sua giusta esigenza di concretezza, e confidiamo che in virtù loro verrà allontanata l'infausta prognosi dell'onorevole Nencioni, ormai così compreso ed investito della parte — soltanto teatrale, ci auguriamo — di Cassandra.

Nel dicembre scorso, ed anche in precedenza, io insistetti, a differenza di altre meno preoccupate previsioni, nel descrivere la pericolosità della situazione e delle prospettive prossime. Mi turbava profondamente l'insufficiente presa di coscienza, da parte delle categorie e del popolo, dei dati veri e delle tendenze della congiuntura; come mi aveva turbato la debolezza non colpevole, ma tuttavia reale, della precedente azione governativa.

Ora questa presa di coscienza c'è, completa e responsabile, come hanno dimostrato i sindacati dei lavoratori. Ora l'azione del Governo c'è stata e si annuncia più intensa. Su questi fatti è basata la mia convinzione che il cammino della faticosa ripresa è ormai iniziato e che giungerà certamente al traguardo se la politica di serietà e fermezza, la quale non consente arretramenti, sarà continuata e se sarà conservato, o meglio ancora esteso, il suffragio della comprensione da parte dei sindacati.

Questa politica, peraltro, richiede che i partiti della maggioranza sappiano offrire agli operatori economici la certezza della durata dell'attuale indirizzo, in modo che quanti sono ancora perplessi escano dal dubbio, facciano i propri calcoli e promuovano le proprie iniziative, sul presupposto di un indirizzo ormai consolidato. Il senso del provvisorio è sempre dannoso in economia,

ma lo è tanto di più in tempo di congiuntura sfavorevole.

A questo proposito mi si lasci osservare che se è ovvio che una collaborazione tra partiti diversi importa, anche se sono animati da reciproca fiducia, verifiche e controlli da farsi come cose normali dell'attività quotidiana, il preannuncio, invece, di giorni solenni di verifiche a scadenze prestabilite da lungi, o il tipo di certe frequenti contestazioni e verifiche giornalistiche, destinate a ripercuotersi negativamente nella pubblica opinione, creano e perpetuano il senso pernicioso del provvisorio e del precario e si risolvono in un indebolimento grave dell'azione di Governo e di tutta la situazione politica.

Nel quadro dei gravi problemi che interessano il Paese e l'attività di Governo e nostra, l'episodio della lettera del ministro Colombo, quantunque magistralmente e spregiudicatamente montato, ha un posto molto modesto. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Ha un posto molto modesto, sottolineato, nella sua modestia, dall'atmosfera avvertita e rarefatta di questa saggia Assemblea.

Un punto preliminare, nel rapido esame di questo episodio, mi sembra opportuno chiarire. Il senatore Nencioni, riprendendo un accenno più discreto e prudente del senatore Terracini, ha ieri deplorato che il Presidente del Consiglio e il Ministro del tesoro non abbiano accolto l'invito del Presidente del Senato ad esibire la lettera.

Bisogna stare attenti, onorevoli colleghi, all'uso delle parole quando si riferiscono a competenze e prerogative dei poteri dello Stato!

Il presidente Merzagora, così giustamente geloso delle competenze sue e del Senato, e rispettoso di quelle altrui, non si sarebbe mai permesso di rivolgere al Governo l'invito...

P E R N A. Lo lasci dire al Presidente del Senato!

G A V A . . . l'invito ad una determinata condotta nel campo delle attribuzioni esclusive del Governo.

C I P O L L A . Lei sta offendendo il Presidente!

G A V A . Riferirò le parole esatte del Presidente. Egli ha soltanto rivolto un « amichevole invito al Ministro del tesoro a rimeditare con tutta calma, unitamente al Presidente del Consiglio, sull'opportunità di far conoscere al Parlamento il testo della lettera ». Queste sono le esatte parole. (*Interruzioni e commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

G A V A . Il Governo ha meditato, e nel suo insindacabile giudizio ha deliberato di non pubblicare la lettera, per ragioni di principio che superano l'episodio; alle quali, aggiungo io, si accompagnano ragioni di opportunità. Le ragioni di principio sono state chiaramente esposte dal Presidente del Consiglio ed io non saprei dire nulla di più, se non per testimoniare che quelle ragioni, per la cui osservanza decisamente reagii in un ormai lontano episodio della mia vita ministeriale, io le sento e le apprezzo al loro giusto valore. Analoghe ragioni, senatore Nencioni, si oppongono alla pubblicazione della lettera di Hallstein.

La corrispondenza, specialmente se confidenziale, inerente a trattative diplomatiche in corso, è sempre riservata, in tutti gli Stati democratici (non parlo naturalmente del ferace segreto che, negli Stati autoritari o totalitari, circonda ogni atto delle relazioni estere).

Le ragioni di opportunità, facilmente in tuibili, sono state confermate dalla condotta delle opposizioni, che non credono alla fuga burocratica e piangono ora sul capro espiatorio...

P E R N A . Ma se non esiste nemmeno, il capro espiatorio! È un'invenzione di comodo! (*Richiami del Presidente*).

G A V A . Le opposizioni non credono alla versione data dal Presidente del Consiglio e la ritengono artefatta e tendenziosa. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*).

F O R T U N A T I . Se non ci crede nemmeno lei! Lo ha detto lei nei corridoi, che non ci crede; abbia pazienza! (*Proteste dal centro*).

G A V A . Smentisco in pieno. Perché lei fa questa affermazione temeraria ed offensiva? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Questa vostra condotta conferma la mia tesi. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Avrebbero mai creduto le opposizioni all'autenticità della lettera, ossia di un testo facilmente accomodabile, se fosse stato esibito? (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

Il fatto è che o si crede — come noi crediamo — alle oneste dichiarazioni del Presidente del Consiglio, o non gli si crede, e in tal caso la passione avrebbe condotto gli obiettori a negare l'autenticità di qualsiasi lettera non corrispondente ai desideri ed ai disegni dell'opposizione. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

G I A N Q U I N T O . Ma comunicatela, questa lettera!

G A V A . Un fatto è certo, ed è il solo, in questo episodio, di rilevanza politica: oltre al Presidente del Consiglio tutti i Ministri hanno riconosciuto la buona fede dell'onorevole Colombo, tutti hanno ribadito il pieno accordo e la volontà di attuare la politica definita dal patto quadripartito. Delle affermazioni di persone di alta statura morale noi non abbiamo il diritto di dubitare.

E se una conclusione, fra le altre, vogliamo trarre dall'episodio, mi pare si possa dire che la fuga burocratica si risolva anche in una *felix culpa*, dal momento che ci ha offerto il motivo per un più approfondito esame dei nostri gravi problemi economici e dal momento che ha consolidato il programma e la volontà politica del centro-sinistra. (*Commenti dall'estrema sinistra. Proteste dal centro*).

P E R N A . Non c'è stata nessuna fuga burocratica!

B E R T O L I . Mi scusi, senatore Gava, ma da ultime notizie sembra che la lettera

sia stata scritta dal dottor Ventriglia e diffusa dall'onorevole Colombo! (*ilarità*). Quindi non c'è stata fuga burocratica!

G A V A . Mi piace questa battuta scherzosa che si conforma a tutte le spiritose invenzioni da voi fatte su questo episodio.

Dalle opposte estreme, onorevoli colleghi, partono attacchi sempre più accaniti e furiosi contro la politica di questo Governo e di questa maggioranza. Tuttavia è esatto quanto affermava ieri il nostro Presidente del Consiglio: non esservi, cioè, nella fase attuale della nostra storia, alternativa che non sia irta di mortali pericoli. Nei giorni scorsi, al solo annunzio della possibilità, diciamo pure del pericolo, che la nuova politica e la nuova alleanza fossero avviate al fallimento, il Paese è rimasto col fiato sospeso domandandosi: e dopo? (*Commenti e proteste dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

F R A N Z A . È stata sempre la destra a rimediare ai guasti della sinistra in un secolo di storia!

G A V A . Voi siete la ventesima parte del Paese.

F R A N Z A . È la qualità che conta!

G A V A . Il domani era oscuro o, se si vuole, chiaro solo nella previsione di un radicalizzarsi della lotta politica, di uno spaccarsi in due parti, nettamente contrapposte, del popolo italiano, dell'insorgere di una crisi acuta delle libere istituzioni. Noi perciò salutiamo con soddisfazione e, vorrei dire, con un senso di liberazione la conferma dell'accordo.

Il merito — non lo dimentichino i facili critici della partitocrazia — è dei partiti democratici, col loro senso di responsabilità, con la loro disciplina, come nel luglio 1960 fu loro merito la rapida manovra che rad-

drizzò la situazione in via di grave deterioramento. (*Commenti e proteste dall'estrema sinistra e dall'estrema destra*).

N E N C I O N I . Si ricordi la sua profezia del 1959, che si sta avverando!

G A V A . Se una raccomandazione mi è permesso di rivolgere ai partiti, frutto dell'esperienza mia e di molti di noi, è che il senso della loro responsabilità, della loro consapevolezza, della loro apertura di mente e di fiducia nelle reciproche relazioni sia sempre più curato ed affinato, che sia sempre più rafforzata la virtù della disciplina, di una disciplina non esteriore e meccanica, ma intima, convinta, devota alle esigenze superiori ad ogni particolare o personale visione.

Il compito che incombe su di noi è grande, e solo una condotta intelligente e solidale dei partiti democratici varrà a soddisfarlo. Nè ci scoraggino le difficoltà aspre del momento. Altre volte, nella nostra storia, una più decisa e seria politica di sviluppo democratico ha incontrato crisi economiche e ostacoli di ogni sorta, ha sofferto incomprensioni e diffamazioni, è stata oggetto di manovre di ogni genere. Ma alla fine ha rotto il vecchio equilibrio, ne ha promosso uno nuovo ed il Paese ha progredito. Così sarà questa volta: *post nubila Phoebus!* (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari